

UNA VITA PER LA PSICOLOGIA

Un'intervista di Francesco Tarantino ad Antonio Godino

Francesco Tarantino

Sommario

L'interesse per la psicologia. La formazione post-lauream, l'incontro con i maestri e i compagni di viaggio. La trascrizione errata dei codici dei maestri. Dalla formazione personale al ritorno adolescenziale e al mistero dell'inconscio. Neuroscienze e psiche. L'attualità di Renzo Canestrari nel panorama della psicologia moderna in Italia. Formazione attuale degli psicologi e contesto sociale. Il recupero della dimensione spirituale nella formazione dello psicologo come ritrovamento dello slancio adolescenziale. Prospettive. Note bibliografiche.

Abstract

The interest in psychology. Post-graduate training, meeting with Masters and life traveling companions. Wrong transcription of Masters codes. From personal training to adolescent return and the mystery of the unconscious. Neurosciences and psyche. The topicality of Renzo Canestrari in the panorama of modern psychology in Italy. Current training of psychologists and social context. The recovery of the spiritual dimension in the training of the psychologist as the recovery of adolescent impetus. Perspectives. Bibliographic notes.

Una vita per la psicologia

L'interesse per la psicologia

T (Tarantino) Da tempo pensavo di fare questa intervista perché, nonostante ci conosciamo da tanti anni, ci sono alcuni temi di carattere generale e personale che vorrei meglio chiarire e magari approfondire insieme. La mia collaborazione come Cultore della Materia in Psicologia presso la Cattedra dell'Università del Salento, di cui sei titolare dal 1994, mi ha permesso di allargare i saperi in diversi aspetti della psicologia e psicoterapia, orientati dinamicamente, che vorrei analizzare meglio in questa conversazione. Innanzitutto, vorrei approfondire le motivazioni che ti hanno portato alla psicologia partendo dagli studi medici, in particolare come è maturata questa inclinazione e, soprattutto, se essa fosse presente già nell'infanzia e nell'adolescenza.

G (Godino) *Il mio interesse per la psicologia non è proprio frutto di una scelta consapevole maturata e progressiva, è anche frutto di una coincidenza, un incontro con un fisiologo, Pier Luigi Parmeggiani¹ e con gli studi della fisiologia del sistema nervoso. Fu un incontro con una persona che mi ha suggerito l'interesse per certe cose, perché prima non lo avevo in modo particolare, e poi ha coinciso anche con la partecipazione all'esperimento nel laboratorio di psicologia a Bologna.*

Sono stato in isolamento con altri ragazzi per alcuni giorni, per vedere quali erano le modalità d'interazione, le differenze individuali, l'evoluzione di queste modalità che studiavano le situazioni simili in qualche maniera a quella dei marinai dei sottomarini. Era una ricerca commissionata dalla Nato (Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord), aveva delle finalità molto precise. Io però l'ho vissuta come un gioco, fondamentalmente.

T Quando è cominciata, a quale età?

G *Ho cominciato subito dopo aver sostenuto l'esame di fisiologia medica, avevo circa 22 anni. Ero molto contento di aver superato l'esame, avevo avuto trenta ed era un esame particolare.*

T Sicuramente, un esame molto impegnativo?

G *Si. Poi ho approfondito la conoscenza della materia un po' parlando con dei ricercatori dell'istituto di Psicologia e poi conoscendo un professore che si chiamava Mario Farnè². Questi era un psicologo di formazione medica, che si era interessato allo studio del training autogeno, delle tecniche di rilassamento diciamo autoregolate, delle tecniche per l'induzione al parto indolore, dello stress in generale e della reazione di distress. Lui mi accettò come collaboratore della sua cattedra e ho incominciato a fare ricerche, nel campo dello stress in particolare.*

T Che tipo di ricerche?

G *In parte medico-fisiologiche ed in parte psicologiche. Tuttavia, la componente medica era considerevole.*

T Mario Farnè è stato allievo di Renzo Canestrari³, uno dei maggiori esponenti della psicologia italiana del secondo Novecento, che ha stimolato moltissimi suoi allievi nei campi più svariati della psicologia?⁴

G *Infatti.*

T Tornando indietro, a quello che dicevo prima, questa inclinazione era presente nella preadolescenza o poi nell'adolescenza?

G Non particolarmente. Durante gli studi classici ero molto interessato al teatro, all'epica greca, alla mitologia greca, se questo è un filone che in qualche modo si può collegare con la psicologia. Non ero consapevole, diciamo, di questa mia attitudine. Navigavo tra la metrica, gli spondei e i miti fondatori della cultura greca.

T Quindi un interesse di studio, non un approfondimento di tematiche o di particolari vissuti personali?

G Mi pare di no. Anzi, ci sono stati momenti in cui avrei voluto fare tutt'altro nella vita, volevo fare l'architetto o il disegnatore di scene teatrali. Non mi sono iscritto ad Architettura per un motivo di famiglia. L'unica facoltà di Architettura, vicino a Bologna, era a Firenze, allora non c'era a Bologna. Mio padre si rifiutò di farmi iscrivero ad un'università diversa da quella bolognese dicendomi, "ma ti vai a scegliere proprio l'unica Facoltà che non c'è a Bologna?!". Non ho un percorso preparatorio alla scelta di psicologia, è stata una scelta in parte di carattere generale, in parte di carattere fortuito.

T La partecipazione a quell'esperimento, abbastanza forte e speciale, cosa ha determinato? Che ne è venuto fuori da un'esperienza così singolare?

G Fu una convivenza in ambiente chiuso senza un contatto esterno, per cui abbiamo perso in parte la cognizione del tempo, un po' come l'esperimento di Montalbini⁵ di tanti anni fa che fu messo in una grotta sotterranea ed in isolamento per alcuni mesi. Per la mancanza di misurazioni del tempo e di riferimenti nictemerici, i ritmi circadiani di Montalbini passarono da 24 ore a 45/46 ore molto rapidamente, con la perdita della cognizione del tempo. Io sono rimasto isolato per un periodo molto più breve (un paio di settimane) e che non ha sconvolto i ritmi interni. Mi sono accorto che ero molto più socievole di quello che pensavo di essere, ero diventato un po' al centro dell'attenzione, ero molto chiacchierone, un po' teatrale.

T Quanti eravate?

G Eravamo in 15/16 persone circa, la dimensione di un gruppo medio

T E lo spazio?

G Erano due ampie aule dell'Università, seminterrate, per dormire c'erano delle stanze con due letti per ogni stanza, occupavamo l'intero piano centrale interrato dell'Istituto di Psicologia, adibito fundamentalmente ai laboratori, era un ambiente insonorizzato con un silenzio totale, con mancanza completa di rumori esterni, dove non c'era mai la luce naturale (perché le finestre erano tutte chiuse da pannelli) e quindi non si capiva più se era giorno o notte.

L'esperimento lo abbiamo fatto in tardo inverno tra febbraio e marzo del 1972, le giornate erano abbastanza corte, senza nessun collegamento con l'esterno, con i telefoni, con le radio, con le televisioni; nessuno riferimento esterno che scandisse il tempo. Ci portavano da mangiare a richiesta, non c'era la regolarità del pasto. Mi sono accorto (l'hanno detto dopo) che la giornata si era allungata di circa 3 ore e mezza alla fine, in pratica mangiavamo alle 13 poi alle 21, dormivamo otto/nove ore.

T Ci sono state altre reazioni oltre la socievolezza?

G La scoperta più importante che ho fatto, soggettivamente, è che potevo essere simpatico a qualcuno, potevo essere socievole, gradito, espressivo, divertente, potevo raccontare delle storie, delle battute, in qualche modo questa situazione mi spingeva ad essere il più creativo

Una vita per la psicologia

possibile. Era una cosa che non mi è successa mai prima né fondamentalmente dopo, cioè di avere un'effervescenza di reazione, un po' come quando si assume cocaina, non mi sentivo mai stanco, mai abbattuto, mai annoiato, ero sempre pronto a parlare di qualche cosa. In parte il discorso era cominciato con riferimenti all'esame che avevo appena superato, ad alcune conoscenze di fisiologia che erano molto fresche.

T C'era qualche capitolo in particolare della fisiologia collegabile a questa esperienza?

G *Non era abbinato all'esame. L'esperimento era aperto a tutti gli studenti: magistero, medicina, filosofia e qualche altra Facoltà che non ricordo.*

T Quindi, l'esperienza era abbinata alla deprivazione degli stimoli sensoriali, uditivi, visivi, cinestesici.

G *Sì.*

T Quali altri vissuti sono venuti fuori?

G *Ho vissuto quell'esperienza come se fosse stata una terapia alla Moreno, per intenderci, ma in modo spontaneo però, poiché finivamo a raccontare delle cose nostre, ma anche a recitarle e descriverle.*

T Ti riferisci alla tecnica dello psicodramma analitico di Moreno, *tipo role-playing*⁶, senza però un copione?

G *È vero, si è creata spontaneamente un'atmosfera di gruppo ad alta intensità di comunicazione. Una comunicazione con toni molto positivi, di interesse per gli altri, di gusto nello stare insieme. La cosa che ho notato è che non somigliava per nulla a quella che avevo fatto nel servizio militare. Io ho fatto il militare, allora era obbligatorio, con i miei colleghi e compagni di caserma non c'erano tratti in comune, io ero l'unico ad avere una certa cultura, l'unico laureato di un certo livello culturale.*

T Lo hai fatto da soldato semplice?

G *Sì, esatto. Io avevo rinviato il servizio militare per poter completare il corso di studi. All'inizio degli anni settanta, quando mi sarebbe toccato fare il servizio militare, avevo fatto adesione al partito radicale nel movimento antimilitarista, questa cosa qua non è di grande aiuto a fare carriera militare...*

T Sicuramente Marco Pannella, leader storico del Partito Radicale in Italia, non spingeva verso le arti militari...⁷

G *Io ho fatto il militare perché non volevo creare grandi problemi in famiglia. Mio padre aveva una tradizione militare alle spalle, già era forte come elemento di contrapposizione la mia scelta politica di movimento, però ho fatto il militare senza richiedere di fare la scuola per allievi ufficiali. Ho adempiuto agli obblighi di Leva come "conduttore di caldaie a vapore" nell'ospedale militare a Bologna. Quindi non mi posso lamentare perché, dopo il periodo iniziale del CAR (Centro Addestramento Reclute) trascorso a Siena, ero comunque in un ambiente militare medico e poi ero rimasto nel mio ambiente a Bologna e potevo raggiungere la famiglia quando volevo.*

T Due esperienze totalmente diverse. Tornando alla prima, questa ha influito nella scelta della psicologia?

G Sì, intanto verso gli studi di percezione del gruppo, verso gli studi di psicologia sociale, alla Kurt Lewin, per capirci, poi li ho combinati comunque con gli studi che a Farnè piacevano molto, vale a dire le risposte allo stress, come ho già accennato.

T So che ci tieni ad avere avuto come maestro Farnè, allievo di Canestrari. In ogni modo, studi abbastanza rigorosi sotto il profilo metodologico come si ritrovano nella “teoria del campo” appunto di Kurt Lewin? ⁸.

G Sì, comunque allora la dimensione della psicologia dinamica o del profondo era abbastanza assente da miei interessi, era lontana.

T Mentre quell’esperienza di laboratorio, a posteriori, può essere collegata alla psicologia dinamica?

G Sì, in qualche modo, perché mi ha fatto aumentare la consapevolezza e la curiosità rispetto alle conseguenze pratiche della comunicazione verbale e anche alla componente non verbale, comunque della comunicazione in genere. Quello che avevo esaminato sino ad allora sotto un punto di vista formale o analitico era diventato una cosa da scoprire, perché in qualche modo io non ero quello che ero sempre stato in quel gruppo, una specie di combinazione chimica, di reazione, per cui mi comportavo in modo diverso, da quello che era il mio stile di vita fondamentale in generale. Mi è sembrato che anche per gli altri fosse una cosa simile, che fossero più attivi, più espansivi, più aperti del loro solito.

T A posteriori, poteva essere questa una dimensione inconscia come motivazione verso gli studi della psicologia del profondo, qualcosa che non si palesava ma che comunque c’era?

G Certamente, in qualche maniera. Ho vissuto le emozioni come se fossero state viste tramite uno specchio, le ho osservate e vissute insieme, riuscendo a fare questa cosa anche con gli altri, in qualche maniera. Quindi, ho avuto una reazione di curiosità, di motivazione ad approfondire il significato delle cose con una percezione al di sotto del flusso della comunicazione. Come se ci fosse un meccanismo inapparente, sotterraneo che non si era palesato prima e che a posteriori posso connettere in qualche modo con una dimensione dell’inconscio o con la dimensione meta comunicativa.

T C’è altro?

G Sì. Un altro aspetto di questo ricordo è la percezione di quanto tempo è passato da allora, circa 47 anni. È, letteralmente, passata una vita.

La formazione post-lauream, l’incontro con i maestri e i compagni di viaggio

T Quali sono i ricordi della tua formazione giovanile associati ai tuoi professori, molti dei quali scomparsi?

G I ricordi sono molto vividi. Poi purtroppo il ricordo di Farnè è associato anche al ricordo del funerale di Farnè perché è morto alcuni anni fa. Lo stesso vale per Renzo Canestrari⁹ e per chi gestiva questo esperimento (adesso mi sfugge il nome) che è morto 6-7 anni fa. Lo stesso vale per chi ha scritto poi degli elaborati su quella ricerca in psicologia sociale, che è stato anche il maestro (o l’ispiratore)¹⁰ degli studi di un mio caro amico, Roberto Pani, che si è formato nello stesso istituto, avendo però un percorso diverso.

T Cosa ricordi di questo caro amico?

Una vita per la psicologia

G Roberto Pani¹¹ ha avuto un incarico non appena laureato in Magistero, a 25 anni, e l'anno dopo ci fu una legge di riforma universitaria che stabilizzava tutti gli incaricati a qualunque titolo fossero in servizio in quel lasso di tempo. Lui in questo modo è diventato ricercatore stabile, poi è diventato professore associato quasi in modo automatico. Io invece ho avuto un percorso diversissimo. Ho finito il corso di laurea in Medicina che è durato sino a 27 anni circa.

Allora poi non c'erano più incarichi e ho fatto quasi 15 anni di lavoro, gratis, in pratica di ricerche che firmavano altri o lavori in cui non comparivo, senza nessuna forma di stabilizzazione. Come se avessi perso un tram. È come essere coetaneo con un'altra persona fare gli stessi studi, o quasi, uno rimane stabilizzato, l'altro invece resta a spasso per tanti anni. Io comunque non ero a spasso, lavoravo come medico in un servizio di Medicina per l'Infanzia (attualmente ricompreso nell'Igiene Pubblica - servizio vaccinazioni) e per 9 anni ho lavorato in quel servizio.

T Niente o quasi niente di psicologico in quel lavoro?

G Fondamentalmente sì. Poi nel 1986 mi decisi di licenziarmi da quel lavoro, dopo aver pubblicato più di 30 lavori, e a premere in qualche modo per trovare una collocazione universitaria, perché pensavo che l'unico modo per convincere Canestrari, ma anche Farnè, a darmi una sistemazione universitaria era dimettermi. In altre parole, dimettendomi da quel lavoro e dedicandomi interamente alla ricerca, potevo avere più possibilità di trovare una collocazione accademica. Suona un po' brutto, poteva sembrare una specie di ricatto morale. D'altro canto se un giovane si rende disponibile, fa un lavoro interessante, quasi sicuramente viene aiutato.

Però è stata una cosa molto più faticosa di quanto pensassi. Io ho avuto, nel 1986, un incarico d'insegnamento di tre anni presso l'università della Calabria ad Arcavacata. Poi ho avuto delle borse d'insegnamento presso la facoltà di Psicologia della Alma Mater nella sede di Cesena, tutti incarichi temporanei, sino a che, nel 1994, c'è stato un concorso a cattedre a livello nazionale dove il presidente era il mio professore, cioè Canestrari. La commissione fu in qualche modo favorevole ed il risultato fu buono. Avevo 80 pubblicazioni, tre libri pubblicati, varie relazioni di ricerca, numerosi insegnamenti accademici, diciamo che era giustificato l'esito finale.

T Ritornando un po' indietro, chi era Mario Farnè?

G Farnè, come sai, è stato un allievo intermedio di Canestrari, non è tra i primi allievi ma neanche tra gli ultimi.

T Che ricordo hai di questo tuo professore?

G Farnè è nato nel 1931, io sono nato nel 1948, quindi 17 anni di differenza. Era una persona seria, perspicace, acuta nelle sue valutazioni, molto rapida nel decidere tra varie opzioni, che faceva lo psicoterapeuta in una maniera un po' rigida, totalmente neutrale e non interferente con la vita del paziente.

T Che indirizzo seguiva?

G Freudiano, classico. La sua formazione era quella della SPI (Società Italiana di Psicoanalisi), un percorso canonico psicoanalitico, quindi. Ho notato che molti psicoterapeuti nella clinica scendono a patti con la teoria, non rispettando il setting clinico, per esempio una delle cose che mi ha colpito è questa: alcuni colleghi di Farnè o psicoanalisti erano in qualche

modo amici o conoscenti di famiglia dei loro pazienti o legati, in qualche misura, ai pazienti stessi. Apro una parentesi, anche Freud ha fatto una terapia con interposta persona come nel caso del piccolo Hans¹² o terapie di un giorno solo con seduta unica di sei ore. Non è che avesse sempre rispettato le regole che lui stesso aveva delineato, però possiamo dire che Farnè voglio dire Freud (mi scuso del lapsus) era dispensato dal rispettare delle regole ancora in costruzione, come si evince soprattutto in Analisi terminabile ed interminabile¹³, in cui alcune condizioni non erano delle concrete possibilità ma delle idealità, delle mete. Farnè, che invece rispettava rigorosamente le regole del setting psicoanalitico, mi ha dato l'impressione di una specie di fratello maggiore.

T Un fratello maggiore di molti anni più grande di te?

G È vero questa mia impressione deriva dal fatto che sono figlio unico e avrei voluto un fratello, pertanto probabilmente lo percepivo in quanto tale.

T Quindi, tornando a quella prima esperienza di gruppo, che hai ben rappresentato prima, in qualche modo era compensatoria della tua posizione di figlio unico?

G È vero. Un altro aspetto di Farnè era di essere abbastanza attento alle persone. Questo l'ho visto per come rispettava i collaboratori, come spiegava le cose che andavano fatte, per come sosteneva gli eventuali errori. Era un po' un fratello maggiore, un po' un padre benevolo. Non so trovare una migliore definizione; d'altra parte nell'ambiente della psicologia di Bologna, Farnè era molto rispettato, però un po' tenuto in disparte perché era vissuto come troppo legato a Canestrari. E questa cosa è successa anche a me, di sperimentare un qualche modo un isolamento.

T Era come vedere in te Canestrari?

G Chiaramente. Poi anch'io nel piccolo ho cercato di riprodurre i modelli comportamentali, per cui quanto mi è capitato di dirigere dei gruppi di lavoro o di introdurre altre persone alla ricerca, ho sempre dato il massimo di informazione, di riconoscimento, di appoggio, di sostegno materiale per poter avere una collaborazione, la migliore possibile fondamentalmente. Poi non sempre sono stato all'altezza della situazione perché io, a differenza di Canestrari e Farnè, sono un po' meno abile per molte cose ma, soprattutto, a livello comunicativo.

Sono tante volte un timido che parla molto poco e questa è una cosa che può dare di me l'idea di una persona un po' scostante, estranea, un po' appartata. Prima di capire che non sono così, ma sembro così, in genere ci vuole un po' di tempo.

T Quindi, Farnè aveva una formazione molto diversa da Canestrari?

G Sì. Farnè aveva una formazione psicoanalitica ortodossa. Canestrari, invece, aveva una formazione molto particolare. Lui era stato un maestro di scuola elementare che, dopo alcuni anni di insegnamento, ha intrapreso gli studi di medicina come allievo di Pupilli. Questo era un neurologo a capo della scuola bolognese.

T Pupilli Giulio Cesare, importante scienziato italiano, allievo del famoso Golgi che ha avuto il premio Nobel della medicina nel 1906 quale riconoscimento della sua ricerca sul sistema nervoso?

G Sì. Pupilli era anche un fisiologo molto capace e in qualche modo ha favorito un viraggio nella formazione di Canestrari che da clinico medico è diventato uno specialista in neuropsi-

Una vita per la psicologia

chiatria interessandosi di percezione e di alterazioni percettive che si possono riscontrare nelle psicosi o nelle forme introduttive delle psicosi.

T Le forme introduttive delle psicosi rappresentano gli studi classici di Jaspers sulla percezione o sull' "atmosfera delirante" (*whanstimmung*)¹⁴. Queste forme possono essere indotte da quell'esperienza di laboratorio che hai raccontato prima?

G Sì, esatto. Canestrari si è instradato sulle ricerche della scuola di Padova in particolare dei percettivologi, dello studio della percezione di Gaetano Kanizsa¹⁵, e del padre della psicoanalisi italiana (mi sfugge il nome ma lo dirò), collaborando insieme a loro come partecipe del gruppo di Pupilli, ma anche come persona autonoma creando un filone di ricerca suo proprio sulla falsariga delle ricerche fatte (ecco il nome) da Cesare Musatti¹⁶.

T Quindi, due maestri (Canestrari e Musatti), due aspetti diversi e fondamentali della psicologia. Da un lato la psicologia della percezione su modello gestaltistico, dall'altro la psicoanalisi e soprattutto l'inconscio. Due orientamenti differenti, però come fossero due facce di una stessa medaglia?

G Sì, in un certo senso, perché in entrambi la componente fenomenologica è abbastanza importante. C'è un trait d'union. Poi era importante, in tutti e due gli orientamenti, la qualità della ricerca. Un tentativo di oggettivizzare i dati, di poter rendere replicabili gli studi, essere dettagliati e precisi, nelle modalità di esposizione, di sperimentazione, di registrazione e di misura. Un ampio settore della mia esperienza formativa e di ricerca riguarda la costruzione di test mentali, della standardizzazione di test, d'invenzione di test nuovi, nella creazione di strumenti di misura a fini sperimentali. Test mentali applicabili al singolo o al gruppo. Ho seguito il modello di Kurt Levin. Ho avuto una formazione molto eclettica¹⁷.

T Senza ombra di dubbio. Altro maestro è lo psichiatra Carlo de Risio?¹⁸

G Sì, l'ho conosciuto molto bene. Perché mi sono specializzato a Parma sotto la sua direzione, ho fatto anche la tesi con Lui. Una persona di altissimo livello intellettuale, molto capace, molto preparato.

T Diverso dagli altri due maestri.

G Sì, con De Risio la dimensione sociale nella psichiatria era molto importante. Anche la medicina come prevenzione, come igiene mentale o psichiatria preventiva. Era abbastanza vicino, anche se non proprio sulle stesse posizioni, alle idee del gruppo di Basaglia¹⁹ e quindi favorevole alla riforma della psichiatria. Stiamo parlando di quegli anni in cui si è realizzata la legge 180 del 1978 che come sai ha segnato la chiusura dei manicomi ed un nuovo corso nella psichiatria. Quindi, riepilogando, mi sono laureato in Medicina nel 1975, ho fatto il militare nel 1976, nel 1977 ho vinto il concorso come medico igienista nell'Usl di Bologna, poi mi sono specializzato in Psicologia Medica nel 1978, sotto la direzione di Farnè, mentre mi sono specializzato in Psichiatria a Parma, nel 1983, sotto la direzione di Carlo de Risio.

T Quindi, l'interesse per la psicologia era presente sin dall'inizio degli studi medici anche se rinforzato con la partecipazione all'esperimento di laboratorio.

G Esatto, poi è cresciuta anche l'esperienza bolognese. Sino agli anni settanta c'era solo la Specializzazione in Psicologia medica, un Istituto di Psicologia, ma non c'erano i corsi di laurea in Psicologia. C'erano materie psicologiche in vari corsi, in Medicina, in Magistero, in Scienze politiche e così via. Ho conosciuto, nel 1981, anche un'altra persona molto interessante che è Augusto Balloni²⁰, un criminologo, che ha introdotto la Specializzazione in Cri-

minologia in Italia. Egli, in pratica, ha introdotto la prima cattedra ed ho avuto un periodo, oserei dire, d'infatuazione verso quell'argomento dove l'approccio psichiatrico alle dinamiche della patologia sociale della patologia criminale, dei disturbi della socializzazione mi è sembrato molto interessante. Ho fatto uno studio sui social killer.

T Vuoi dire, *serial killer* ?

G Sì, *serial Killer, un altro lapsus freudiano. Questo argomento non l'ho mai abbandonato perché uno dei libri*²¹ *che ho pubblicato, da quando sono a Lecce, è proprio dedicato al tema dei serial killer. In realtà, tornando a Balloni, sono stato molto influenzato da lui, dal suo approccio positivista nello studio della psicologia criminale, basato sull'evidenza, sul nesso causa-effetto e sulla stigmatizzazione, ho fatto anche alcune pubblicazioni insieme a Lui.*

T Quindi Balloni come approccio metodologico era molto vicino a Canestrari, De Risio era più clinico.

G Esatto. *Per sintetizzare: sono stato allievo formale di Farnè e De Risio, seguito da Canestrari e collaboratore di Balloni.*

T C'è stata qualche altra persona nella tua formazione?

G Sì, *un'altra persona che mi ha aiutato a crescere, anche se non mi ha cambiato profondamente, è stata Giovannelli*²²*, una studiosa di psicopedagogia, in particolare della pedagogia speciale sul recupero delle persone handicappate (o svantaggiate), ha fatto studi interessanti sulla stigmatizzazione sociale, sui meccanismi dell'avversione dell'ostilità di chi è diverso, separato dalla massa per qualche motivo.*

T Siamo negli anni 1985-90. L'elenco, dei tuoi maestri, che ti ha influenzato o contribuito alla tua formazione è piuttosto lungo. Ricordi qualche altro autore che ha influito nella tua formazione?

G Sì, *Marino Bosinelli*²³ *che era un importante studioso del sonno dal punto di vista neurofisiologico. Ha fatto degli studi sul sogno di notevole importanza anche perché basati su tecniche oggettivizzanti, cioè studiava la rievocazione immediata del sogno in soggetti svegliati ad intervalli regolari, nel momento in cui l'elettroencefalogramma segnalava che si era in fase REM. Quindi una rievocazione diciamo nell'attimo, ancora con ricordi abbastanza precisi e identificabili, fatta in maniera sistematica e ripetuta; ha verificato che la durata dei sogni (in termini di tempo) anche i più lunghi, i più elaborati, i più macchinosi, era al massimo di trenta secondi.*

Questa è una cosa che dopo di allora tutti sanno, ma prima di allora non era conosciuta. Ogni notte si fanno 400 sogni nella fase REM, che dura venti minuti e si ripete almeno 4-5 volte ogni 8 ore di sonno, mentre la durata di un singolo sogno varia da 5 a 30 secondi. Di conseguenza il formato (o dimensione) di questo universo mentale è enorme, gigantesca, rispetto a quanto ne rimane nel resto diurno.

T E che può essere sempre recuperato. L'inconscio come tutto ciò che non appare, ma che è presente.

G Sì, *esattamente*

La trascrizione errata dei codici dei maestri

Una vita per la psicologia

T Ritornando agli incontri con i maestri: questi appaiono numerosi, diversificati ma tutti ugualmente importanti.

G *Diciamo anche fortuiti, tutto sommato ho avuto molto fortuna. Molti maestri sono stati da me attivamente ricercati*

T Tuttavia l'allievo, il buon allievo, non è quello che si identifica con il mondo dei suoi maestri, o ripete quanto appreso da loro; al contrario il buon allievo è colui che diventa continuatore dei suoi maestri se per certi versi li tradisce o ancora nel momento in cui essi scompaiono occupa gli spazi lasciati. Insomma l'allievo, come sostiene Stanghellini²⁴, è un buon allievo quando trascrive il codice del maestro (come reinterpretazione o riscrittura alternativa) per evitare la ripetizione sterile ed inutile del pensiero del maestro stesso. Nel caso tuo come hai trascritto (integrato o modificato) i codici dei tuoi maestri tra cui Canestrari, Farnè, De Risio ed altri?

G *Devo dire innanzitutto che ho dimenticato d'inserire altri Maestri come Battacchi²⁵, uno dei primi allievi di Canestrari, ed altri ancora. Per quanto riguarda la trascrizione dei codici, che mi sembra un buon suggerimento interpretativo, sono un pò incerto nel rispondere.*

T Cominciamo con Canestrari.

G *Devo dire che molte volte ho avuto un atteggiamento, non tanto di falsa umiltà quanto di non sentirmi all'altezza del loro livello, tanto da poterlo superare o fare meglio. D'altra parte ho anche cercato di introdurre una qualche piccola differenza nell'uso del linguaggio. Per esempio a livello comunicativo, nello scrivere i miei libri o le ricerche, scelgo volutamente un linguaggio sintetico, corretto, filologicamente esatto, però che si avvicini alla comunicazione di tutti i giorni. In altre parole, un linguaggio divulgativo, questa è una cosa che non avevano fatto Canestrari, Bosinelli o Farnè. Questi utilizzavano un linguaggio tecnico, erano più formali di me. Farnè, per esempio, utilizzava molto spesso un gergo tecnico di tipo medico.*

T Questa è una prima trascrizione, di carattere formale, l'uso del linguaggio scritto accessibile a tutti e non solo agli addetti ai lavori?

G *Sì un linguaggio divulgativo su modello di Piero Angela, per intenderci, tendo a cercare il nucleo dei concetti o il nucleo delle proposizioni e a trasporlo con altre parole in modo che sia compreso da tutti e sia assimilabile e non rimanga un concetto solamente sulla carta.*

T Questa esigenza è stata avvertita sin dall'inizio o è venuta fuori a posteriori, dopo che ti sei reso conto dei limiti del linguaggio accademico?

G *In parte. Secondo me il limite di molti autori e di molti libri che ho studiato è di usare un linguaggio di tipo accademico, con molti riferimenti, diecimila citazioni, fatte un po' come le leggi del nostro Parlamento, almeno in questi ultimi anni, con commi, sottocommi, integrazioni, riferimenti, etc. Una condizione orribile. Anche Canestrari ha lavorato su questo piano, ha fatto delle ricostruzioni descrittive, sintetiche, complete, ha usato molto spesso il veicolo del cinema per tradurre alcuni concetti psicodinamici. Quindi era anche lui un divulgatore, però era un "esteta" che voleva anche ragionare in termini organicamente corretti, formali, precisi, in altre parole voleva coniugare la competenza medica e la metodologia medica con l'osservazione clinica e della fenomenologia. Io ho cercato di fare la stessa cosa, però battendo ancora di più sul piano comunicativo e divulgativo. Mi piaceva che i miei studenti capissero sino in fondo ciò che dicevo e lo potessero tradurre nella loro vita ed utilizzassero i concetti in modo ampio. Ho fatto spesso esempi riferiti alla vita, esempi anche banali, comuni, per esprimere per es. la distorsione motivazionale per cui il tipo di attesa ci*

crea un *effetto diverso della stessa medicina, dallo stesso trattamento, cioè l'effetto placebo o nocebo. È una cosa che si può spiegare in maniere diverse ma anche in maniera molto semplice.*

T Molto importante ed attuale il tema e poi?

G *Oppure la differenza tra convincere e persuadere, tra il meccanismo della persuasione o della suggestione.*

T L'uso del linguaggio divulgativo ha avuto una valenza anche nella clinica, nella psicoterapia per esempio?

G *Non Tanto. Forse potrebbe servire nella terapia cognitivo-comportamentale, non nella terapia che faccio io. Nell'approccio psicodinamico utilizzo una metodologia interpretativa non proprio come Farnè, ma l'impronta è quella. Ho un'attività abbastanza limitata nella terapia, soprattutto non sono un interventista, ancor meno utilizzo un atteggiamento pedagogico o illustrativo o ancora assertivo. Sono cose che sono all'antitesi di come mi comporto io nella relazione col paziente.*

T C'è una soluzione di continuità di questa modalità clinica (dal colloquio alla psicoterapia) rispetto a Canestrari, Farnè e De Risio?

G *Canestrari, per quello che ho capito, aveva un atteggiamento pedagogico che riprende la sua originaria formazione di maestro ma anche per la sua natura umana, il suo carattere. Con i suoi pazienti utilizzava lo stesso atteggiamento, direi pedagogico, adottato con i suoi allievi. Un atteggiamento di tipo socratico, di tipo attivo che favoriva l'autonomia, un atteggiamento, comunque, pedagogico molto forte.*

T Quasi direttivo?

G *Sì. In termini di relazione psicoanalista-paziente è una relazione non del tutto corretta, nel senso che si confonde un po' con il ruolo medico, con il ruolo "professorale", con il ruolo di esperto. Però era perfettamente consapevole di questa sua condizione.*

T Anche un limite?

G *Sì, anche un limite. Canestrari non ha mai abusato della sua competenza per suggestionare, per dirigere le persone, suggeriva delle strade.*

T Era una sua caratteristica personale?

G *Sì, un suo modo di essere che adottava in ogni ambito. Da questo punto di vista Farnè era più rigoroso, era meno pedagogico, meno assertivo.*

T Rispetto al maestro Canestrari una seconda trascrizione del codice è quella di essere poco direttivo nella psicoterapia?

G *Sicuramente. Io lo sono pochissimo, nel rapporto con i pazienti cerco di rispettare le regole, forse lo faccio in un modo un po' rigido, perché non mi è del tutto connaturata la cosa, alcune cose mi verrebbe di farle, quindi mi debbo trattenere. Alcuni aspetti della mia relazione con i pazienti sono aspetti un po' artificiali. In questo senso non sono come Canestrari che nella sua natura rispecchiava la sua modalità di appoggio clinico e di terapia. Io avrei una natura umana che forse assomiglia a Canestrari, nel senso che mi verrebbe da consigliare, da sostenere, da incoraggiare i pazienti e dire "perché mai fai così", però mi trattengo capi-*

Una vita per la psicologia

sco che è una strada che non va bene, che non porta a niente. Sarebbe un premio al mio narcisismo ma non funziona in senso clinico.

T Interessante questa trascrizione. Qualè il riferimento teorico di questa visione che corregge l'atteggiamento naturale di Canestrari?

G *Io negli anni, in qualche modo, ho scoperto la visione di Jung, prima nessuno me ne aveva parlato se non male e per confutarlo.*

T È una questione anche di lobby. Freudiani, junghiani, adleriani, kleiniani, lacaniani, ...

G *Sì, però si parlava di Jung quasi solo per contrapporlo a Freud associandolo ad un pensiero un pò irrazionalistico, soprattutto per quanto riguarda i sogni premonitori, per quanto riguarda i "Ching", l'alchimia, la gnosi, il suo interesse per la filosofia orientale, per lo yoga e così via.*

T Come è nato questo interesse?

G È nato con l'incontro con gli junghiani

T Con quale autore in particolare?

G *Si è trattato di una scoperta graduale, non di un incontro formale, (o di una esperienza formativa analitica), che nacque a partire dalla mia partecipazione in un congresso sulla psicologia dinamica e la psichiatria preventiva dove, io non lo sapevo, erano quasi tutti junghiani. In realtà mi ero recato a quell'evento credendo di imbartermi in un congresso medico-psichiatrico come altri ma mi sono accorto di una cifra narrativa riferita a Jung²⁶. Per me è stata una scoperta interessante. Per esempio, io ero allora partecipe del pregiudizio freudiano contro la religione, la religione vista da Freud quasi come da Karl Marx, come un inganno della mente.*

T Come un'illusione, come appunto descritta di Freud in *L'avvenire di un'illusione*?²⁷

G *Sì, la religiosità come una risposta al panico della morte e così via. Jung, invece, la vede come una forma alta del pensiero, come un bisogno, una motivazione di trascendere dalla realtà immediata e allora mi sono scoperto a riflettere sul significato di alcune cose che avevo sempre detto in chiesa ma meccanicamente, per esempio: "Credo in un Dio padre onnipotente, creatore del cielo e della terra e di tutte le cose visibili ed invisibili". Oppure quando ci riferiamo al significato dello scopo della vita, la ricerca dei significati non è quella dei legami di causa ed effetto, che è il modo di argomentare tipico del medico, ma dei significati in senso proprio.*

Il medico impara molte cose, conosce molte cose ma non le comprende fino in fondo. L'approccio junghiano, in qualche modo, è molto più simile alla ricerca di un filosofo, cioè una ricerca di spiegazioni per catene logiche di ogni spiegazione. Per esempio, il concetto che Jung ha del divino è qualcosa del tutto differente del concetto di estraneazione, di uscita della realtà, d'autoinganno, o di tutte le modalità con cui Freud le cataloga come espressione del bisogno religioso, del bisogno di capire. D'altra parte il pensiero di Jung ha anche degli aspetti applicativi interessanti. Il suo modello di personalità o della teoria tipologica, basata su quattro assi come la sensazione, l'emozione, l'intuizione e il raziocinio, dà delle spiegazioni suggestive e convincenti delle differenti evenienze personali.

T Un esempio.

G La classica spiegazione della crisi dell'uomo di mezza età, in cui l'uomo che è socialmente maturo, di successo, razionale e improvvisamente si fa irretire da un amore passeggero con una donna molto più giovane che potrebbe essere sua figlia, oppure si fa convincere a ribaltare la sua vita, dimostra che la sua struttura personale è molto matura e molto capace su un piano ma molto ridotta, immatura ed incerta su un altro. Su di un piano affettivo ha una ridotta capacità di empatia, di interpretazione, di comprensione del moto affettivo, per cui si fa ingannare, si fa sedurre, si fa travolgere dall'emozione; confonde l'erotismo con l'amore che è una tipica procedura di chi è immaturo in queste cose, per esempio un adolescente. Un adolescente, è normale che sia così. Ora, nell'uomo di mezza età (o una donna di mezza età) assistiamo a procedimenti di questi tipo, simil-adolescenziali, in soggetti che per altri piani sono totalmente maturati, equilibrati, hanno un dominio delle cose che avvengono. La stessa persona è molto intelligente sul piano del calcolo, della previsione, delle cautele, della gestione economica, del comando degli altri e molto sbadato o molto sprovvisto sul piano dell'affettività. Questa cosa la possiamo esaminare in altri campi, in altri punti di vista.

T Quali?

G Per esempio, persone che sono affettivamente o esteticamente molto creative o molto sensibili, sono però dal punto di vista organizzativo (delle responsabilità dirette o della gestione della vita) degli immaturi, sono degli incompetenti dal punto di vista del potere.

T Qui, qual'è il riferimento alla visione freudiana e quale, invece, a quella junghiana?

G L'approccio junghiano mi ha allontanato dalla visione totalmente oggettivistica o materialistica. In altri termini, mi ha dato l'idea che la verifica quantitativa e il confronto sull'evidenze fossero elementi importanti ma non veramente importanti. Mi ha aperto la mente ad una dimensione più dialettica della psicologia, dove hanno spazio anche delle alternative del pensiero per esempio le dimensioni della psicologia come teatro dell'inconscio, come storia collettiva che si può riassumere in un'esperienza singolare di una persona, come fiaccola della vita che si può passare ad altri, la vita come percorso di trasmissione, la spiritualità come un aspetto fondamentale della conoscenza umana. Per es. nell'ottica junghiana la differenza tra animale e uomo è molto netta; anche in Freud lo è, però meno netta. Freud mantiene un atteggiamento un po' macchinistico della natura dell'uomo, di tipo biologico, organicistico. Freud attribuisce le conoscenze del mondo, delle cose come avvengono esattamente e come si verificano, a scoperte materiali.

T Una riduzione "biologistica" dell'uomo.

G Freud non è così distante da uno psichiatra organicista.

T E quindi si basa sulle categorie kantiane?

G Esatto. D'altro canto Jung e gli allievi, soprattutto gli allievi, a volte hanno delle deviazioni diciamo irrazionali che sono difficili da digerire.

T Di qui l'isolamento per certi versi della visione junghiana?

G Sì, per esempio il concetto di sincronicità per spiegare che alcuni eventi si verificano in modo contemporaneo quando non c'è nessun nesso logico che li leghi, è molto imparentabile con l'associazione alogica di tipo superstizioso, fundamentalmente.

T Diciamo anche con la psicologia paranormale, con l'occultismo?

Una vita per la psicologia

G Sì. *Alcuni concetti di parapsicologia, Jung non li ha rinnegati, li ha contemplati come possibilità, per esempio la telepatia, la veggenza, la premonizione.*

T Quindi, tornando al discorso della trascrizione dei codici dei maestri, questa sembra una netta e contrapposta trascrizione del codice di Renzo Canestrari?

G Sì. *Da questo punto di vista. Le mie ricerche, per altri versi, sono in continuità con il lavoro di Canestrari. Un tentativo di superamento ho cercato di attuarlo sul piano della comunicazione, come ho chiarito prima, non sui contenuti.*

T Oltre alla visione junghiana anche quella religiosa ti ha allontanato da Canestrari?

G Certo, mi ha allontanato da Canestrari perché ateo o agnostico per certi versi, ma sino ad un certo punto. *Ho scoperto nel tempo che Federico Fellini,²⁸ è stato in analisi da uno junghiano a Roma e ha scritto un bellissimo libro con un sacco di disegni di scenografie, di film in cui ha messo in scena i sogni analizzati da un punto di vista junghiano. Canestrari era un grande amante del cinema di Fellini, della poetica di Fellini. Per cui è entrato in contatto anche lui con Jung. Un tratto in comune, in qualche maniera.*

T Come era Canestrari nei confronti dei religiosi praticanti?

G. *Devo dire che come Freud, anzi ancora di più, aveva un atteggiamento laico, non religioso. Era però abbastanza tollerante, rispettava i credenti, i religiosi, non si contrapponeva. Non era un ateo, contro Dio o l'idea di Dio, aveva una visione agnostica fondamentale. Dalle informazioni discrezionali che ho avuto da parte di amici ho scoperto che negli ultimi tempi ogni tanto si confessava o andava in chiesa. Era una questione di famiglia, in sostanza. La madre di Canestrari era molto religiosa, per cui avrà preso dalla madre, come modello etico, come succede spesso.*

T Dall'ambiente bolognese (in genere schierato a sinistra) avrà preso altro.

G Sicuramente sì e devo dire dall'ambiente bolognese non ha preso la visione di Jung. *L'ambiente bolognese è quasi impermeabile a questo analista.*

T Ciò vale anche per Farnè, che è uno psicoanalista freudiano.

G Sì, *un seguace della dottrina psicoanalitica in qualche maniera.*

T *Rispetto a questi due maestri, in sintesi, si tratta di una trascrizione solo scientifica utilizzando modelli teorici alternativi?*

G *Ho trascritto il codice teorico di Canestrari, sul piano della comunicazione, come ho già accennato, poi abbracciando il pensiero di Jung, cercando di fonderlo con il modello freudiano, ed infine avvicinandomi alla visione religiosa dell'ebraismo.*

T. Si tratta di una doppia trascrizione: da un lato sul versante scientifico, dall'altro su quello religioso. Freud del resto era ancorato in qualche modo alle sue radici ebraiche e alla visione religiosa sottostante a queste radici.

G Sì, certo. *Anche Jung ha una relazione con il modo di pensare ebraico, per esempio, la numerologia, il livello sotterraneo della comunicazione, la dimensione spirituale, sono appartenenti al mondo, soprattutto, della cultura ebraica*

Dalla formazione personale al ritorno adolescenziale e al mistero dell'inconscio

T Per diventare psicoanalisti bisogna seguire un percorso formativo complesso che comincia con l'analisi personale. In te c'è stato questo percorso?

G *Non proprio. Nei primi anni ottanta ho avuto contatti con analisti junghiani (come accennato), avvicinandomi ad una conoscenza più approfondita di Jung. La mia esperienza di laboratorio, che ho raccontato all'inizio, che mi apre le porte alla psicologia precede l'incontro con il pensiero di Jung, probabilmente senza soluzione di continuità con la prima. Peraltro mi sono specializzato in psicologia medica nel 1979 ed il percorso junghiano comincia in quell'epoca lì. Tuttavia quel percorso formativo, non si è concluso. È un percorso in qualche modo un po' interrotto. Non è stato completato in maniera ottimale.*

T Un percorso aperto, più che interrotto, in quanto l'analisi (in senso lato) è in qualche misura una formazione permanente. D'altro canto un percorso formativo che si conclude non è in contraddizione anche con la visione junghiana?

G *In qualche maniera sì, però io lo sento come un problema, rispetto a quello che offro ai pazienti, rispetto a quello che ho fatto non è probabilmente adeguato, non è l'optimum.*

T Non può essere questo percorso formativo incompleto una forma di trascrizione del codice junghiano per lasciare qualche parte di te integra, che non si piega, proprio come avviene nel fenomeno della resilienza?

G *Sì, probabilmente, ma in parte questo problema precede la mia esperienza analitica formativa. Io tendo a non sentirmi all'altezza del compito che effettuo.*

T È un buon antidoto contro l'onnipotenza di alcuni psicoanalisti di qualsiasi matrice teorica o dottrina. Comunque, apparì e ti descrivi molto diverso da Canestrari.

G *Sì, molto diverso. Lui era sicuro di sé, attivo, assertivo, padroneggiava le situazioni, era capace di gestire i conflitti.*

T Una specie di "mattatore" insomma.

G *Io sono un tipo di persona che ogni tanto sogna di dovere rifare il servizio militare, ripetere l'esame di maturità o qualche cosa non è a posto oppure che mi devono controllare questa cosa. È un problema mio che mi porto dietro sin dall'infanzia, probabilmente, quello di non avere certezze delle mie qualità.*

Di conseguenza devo sempre dimostrare qualche cosa, in fondo lo vedi anche in questa intervista in cui mostro un atteggiamento sulla difensiva. Tendo a giustificare le cose che ho fatto o che non ho fatto, non sono una persona completamente autonoma, sono una persona che sente molto il bisogno del riconoscimento altrui, della conferma esterna.

Per esempio, mentre a livello accademico ho avuto un successo abbastanza buono, mi sono laureato in tempo, con il massimo dei voti, ho pubblicato molte cose, ho una presenza formale valida, non mi sento nello stesso tempo alla pari di tutto ciò, come se mi sentissi che ho l'etichetta di psichiatra, ma non so se sono uno psichiatra davvero! Non so se mi spiego.

T Chissà quanti psichiatri o psicologi lo direbbero.

Una vita per la psicologia

G *Può darsi [mostrando un ampio e sincero sorriso]. Il ricordo del mio percorso formativo, mi rievoca alcuni vissuti personali di quando ero al liceo che, come ti ho accennato prima, mi sono interessato molto di mitologia greca*

T In particolare di cosa?

G *Eros e psiche, il mito di Edipo, alcuni classici di Eschilo e Sofocle²⁹, testi di storia delle religioni, di narrazioni mitologiche nelle favole locali, nella cultura greca. In particolare mi ero interessato moltissimo della favola "Eros e psiche". Su questa favola c'è un bellissimo lavoro di un'allieva di Jung, Von Franz³⁰ che analizza in questa favola, l'archetipo e lo sviluppo identitario femminile.*

Ho riletto questa favola dopo 20 anni dal liceo e tutta la mitologia greca in una chiave archetipica, fondamentalmente. Nella mitologia, per esempio, dove si vede la compresenza dell'erotismo e della dimensione spirituale, oppure Amore e Psiche che si incontrano soltanto quando Psiche abbandona le sue limitazioni nella concezione dell'affettività, oppure Amore che può ritornare ad un livello fisico solamente dopo che dalla morte risorge.

Il mito della resurrezione, il mito del fanciullo salvatore o l'idea del Mosè salvato dalle acque che diventa il salvatore del suo popolo è molto simile al modello del Gesù bambino salvato dalle persecuzioni di Erode, che poi diventerà il Messia, che il suo popolo attendeva, anche se poi non è il messia che il popolo ebraico si aspettava che dovesse essere, infatti non lo ha mai riconosciuto come tale.

T Lo aspettano ancora...

G *Ovviamente, tutt'al più come qualche rabbino dice, Gesù potrebbe rappresentare il messia figlio di Josef, di Giuseppe, che è un messia "perdente", della sconfitta, della persecuzione. C'è una scuola biblica che pensa che esistano due prospettive: una è l'inizio di una era di grandi perturbazioni, di grandi sconvolgimenti di vita, di catastrofi a livello storico che è introdotta dall'arrivo del messia perdente, il messia ben Josef³¹.*

Il Cristo sarebbe nato all'inizio di un percorso storico turbolento ed è alla fine di questo periodo che verrebbe il messia "vero", tra virgolette, figlio di Davide che introdurrebbe non semplicemente un dominio regale su di un regno antico come Israele ma un'era messianica che è l'era della rappacificazione, della giustizia sociale, del riconoscimento dell'unico Dio da parte tutte le genti, ed è una posizione che mi ha aiutato a capire certe cose che prima avevo letto e m'interessavano ma non avevo ben compreso. Tra queste cose c'è, appunto, la mitologia come fonte di modelli archetipici, di modelli di vita, come schemi, come ossatura di una specie di inconscio collettivo, che, in effetti, mi ha convinto come discorso in fondo.

T È la visione junghiana. Anche Freud fa ricorso alla mitologia, si pensi al complesso di Edipo.

G *Sì, ma mi ha convinto di più quella junghiana.*

T In ogni modo c'è un ritorno agli studi classici che allora forse non avevi molto avvertito e che si è manifestato adesso?

G *Sì, tuttavia ho anche scoperto altri studi: di antropologia culturale, trans-culturali che non sono junghiani in senso stretto, ma sono altri modi di studiare l'uomo.*

T In ogni caso predomina la visione junghiana.

G Sì, questa visione mi ha permesso di accostarmi senza vergogna anche al mito religioso o all'immagine religiosa della vita, alla dimensione spirituale, senza la vergogna di fare discorsi di tipo magico, irrazionalistico. Certo non ho aderito al modello junghiano toto corde. Per esempio, quando Jung parla della capacità di interpretare i sogni come premonizione di qualche evento futuro l'ho trovato abbastanza risibile come cosa, mi sembra veramente molto poco razionale, c'è come dire una visione magica della vita, oppure quando parla delle possibilità di usare i Ching, quelle carte da gioco cinesi per predire il futuro, io penso che la differenza con i tarocchi non sia tanto grande.

T Siamo nel campo della psicologia paranormale, se non addirittura delle scienze occulte...

G Sì, questa parte non la trovo sintonica con il mio pensiero.

*T In qualche modo questa è un'altra trascrizione del codice di Jung, cioè del suo pensiero, che si aggiunge alle altre. In qualche maniera anche Freud si era interessato. Negli anni venti era rimasto molto colpito da alcuni esperimenti nel campo della psicologia paranormale tanto che pubblicò *Sogni e telepatia*³². I suoi allievi lo scongiurarono a proseguire in questa direzione.*

G È vero. Già la teoria freudiana aveva avuto molte difficoltà per farsi accettare a livello accademico.

T Quindi la frontiera importante in questo percorso, sia che ci riferiamo al maestro Mario Farnè, a Renzo Canestrari o a Carlo De Risio, è l'inconscio. Forse è più appropriato dire gli inconsci?

G Assolutamente sì. Sono d'accordo, gli inconsci. Ci dicono più cose, insegnano, specialmente nella prospettiva junghiana, una chiave di lettura più ampia, insegnano più cose che forse con la chiave di lettura di Freud non si capiscono sino in fondo. D'altra parte la prospettiva in realtà non è così diversa.

Tutti e due questi autori credono che la realtà abbia un significato letterale, un significato simbolico, un significato nascosto, sotterraneo e profondo. Entrambi, Freud e Jung inseguono, senza saperlo forse, il modello degli studi rabbinici di analisi del significato nel testo della Torah (il Pentateuco). Per esempio, quando si fa uno studio tra una corrispondenza tra lettere e numeri, si scopre che da un lato c'è il significato letterale del racconto: Dio creò l'uomo, "uomo e donna lo creò", questa è la frase biblica esatta, lo chiamò Adamo. Ora Adamo è una parola, in ebraico Adam, che vuol dire qualcosa di simile all' homo in latino. È molto simile ad una parola che suona adama che vuol dire terriccio in ebraico. Quindi l'homo è connesso con l'humus, come Adamo con adama.

*T È l'equivalente della famosa favola, incentrata sulla mitologia greca, ripresa da Martin Heidegger in *Essere e Tempo*?³³*

G È vero. Continuando "homo" in quanto "humus" sono in relazione formale. Sono anche in relazione simbolica in quanto nel racconto biblico si narra che Dio ha preso del terriccio lo ha modellato e gli ha insufflato il suo spirito, quindi l'uomo è in parte materiale e in parte spirituale.

Questo è metafora, simbolo, ma anche significato profondo numerico, per esempio il totale del valore numerico della parola Adam è la metà del valore numerico della parola "IHWH io sono colui che sono" o Javè o ancora Geovah, come qualcuno lo pronuncia. Sono 23 contro 46, quindi l'uomo è per metà divino, per metà (sottinteso) qualcosa d'altro. Abbiamo quindi

Una vita per la psicologia

le stesse componenti del modello teorico analitico di Freud. Significato letterale è la psicologia dell'Io, la volontà, il libero arbitrio, la ragione. L'enunciato diretto del pensiero. Il significato simbolico è la trasposizione di alcuni significanti in significati secondo l'arbitrio del nostro traduttore interiore, cioè traduciamo delle esperienze in immagini, creiamo delle favole, dei racconti, dei miti che esprimono dei significati profondi che però sono subcoscienti, trasparenti e possono raggiungere il livello della coscienza; quindi, il mito della creazione dell'uomo è un mito simbolico e trasparente. L'uomo è visto come terriccio nel mito che viene animato dall'animo divino.

Poi c'è il significato nascosto che è l'inconscio, il profondo, che nella bibbia è il valore numerico, per esempio la somma di tutte le cifre, di tutte le parole, di tutti i cinque libri del Pentateuco dà 613. Poi 613 è il numero dei precetti positivi che il Pentateuco contiene e così via, cioè si formano delle spiegazioni interne, che non sono spiegazioni razionali ma inconscie, sono spiegazioni basate sull'inconscio del testo³⁴.

T Freud non ha scoperto gran ché come afferma Ellenberger³⁵ ma anche implicitamente Svevo, come ho evidenziato in una ricerca del 1980³⁶?

G Sì. Freud ha seguito senza saperlo lo stesso metodo di analisi dei rabbini perciò che già era stato scoperto. Cioè il livello superficiale, letterale, simbolico e nascosto (inconscio) che sono il racconto, la sua simbologia o la sua traduzione in valore numerico. Tutto ciò con un reticolo di interpretazioni che si presenta interessante anche per un altro aspetto. Nessuna interpretazione è dimostrativa od univoca per intenderci, non ci dà la certezza.

T Interessante. Andiamo avanti.

G Non so come dire. Per esempio, la Bibbia inizia con la parola Bereshit che significa in principio, all'inizio. In ebraico (che è una lingua a scrittura sinistrorsa) si scrive con la lettera rivolta a sinistra, la lettera B è scritta in questo modo come una specie di C orientata a sinistra, in realtà la lettera B parte di una parola Bet che significa casa. Quindi come raffigurazione prealfabetica era un piccolo disegno che raffigurava un elemento di una casa, due pareti un tetto ed una porta; la lettera B è un distacco dal concreto dell'immagine della casa, però che parte da un disegno della casa, come un geroglifico che si trasforma in segno grafico di valore solo fonetico. La lettera B si apre da destra a sinistra con un segnale fonetico che contiene al suo interno un piccolo tratto che è la porta di una piccola casa antica, ma anche fisicamente introduce un testo.

T Vi sono altri esempi?

G L'ultima lettera della Bibbia introduce una s, di fine parola, disegnata come una fiamma con tre punte, questo è considerato da alcuni un significato inconscio, l'inconscio del testo, come il testo comincia con una apertura, un inizio, un avvio (la bet di bereshit), si conclude con un fuoco, con una luce. Alcuni hanno fatto, quindi, alcuni gruppi d'insieme di questa analisi numerologica ottenendo delle letture olistiche, alternative e molto ricche di suggestioni.

T Vi è qui un travisamento radicale del codice di insegnamento di Canestrari?

G Sì, abbastanza lontano da Canestrari.

T Se pensiamo che Canestrari si è mosso nell'ambito di una ricerca psicologica e di metodi rigorosi, come è avvenuto anche in Farnè, in De Risio...

G Ho avuto le mie deviazioni.

T Cosa pensi dell'ultima frontiera della psicopatologia fenomenologica, individuata nell'inconscio fenomenologico³⁷, rapportabile alla trascendenza nella relazione interpersonale con l'altro?

G Richiederebbe una risposta veramente molto complessa le cui conseguenze in parte mi sfuggono.

T È rapportabile ad una possibilità ulteriore che viene data nell'ambito degli inconsci e allo stesso modo in cui si parla di psicologie dinamiche e non di psicologia dinamica o dell'inconscio al singolare?

G Innanzitutto, quando studiamo la psiche dei bambini, degli anziani e dei soggetti maturi, siamo di fronte a varie dimensioni della psiche, non semplicemente ad un cambiamento o evoluzione di una stessa struttura nel tempo; oppure, se paragoniamo la psiche animale alla psiche umana, è indubitabile che gli animali hanno delle menti che hanno la percezione del dolore, dell'affetto, dei bisogni, delle fantasie e dei sogni.

Noi in qualche modo però ci limitiamo a dire che tutto ciò che possiamo raccontare del vissuto psichico degli animali è relativo alle loro condotte e alle loro reazioni; per esempio, li vediamo sognare e si muovono così, che annusano, che scodinzolano che digrignano i denti, possiamo dire forse stanno sognando, come diciamo dei sogni dei bambini molto piccoli, c'è un inconscio elementare un certo tipo di struttura psichica.

T Sì, tutto quello gira intorno ai movimenti, alle azioni, alle cosiddette paraprassie, manifesta qualche significato inconscio.

G È vero. La realtà è molto più complicata, quanto più conosciamo tanto più ci accorgiamo di non sapere. La cosa che può colpire se ci si riflette sopra è che la realtà fisica esterna a noi è composta da una unica e ripetuta struttura materiale. Tutti gli atomi sono identici tra di loro, cambia soltanto il numero dei neutroni o degli elettroni, cambia l'energia cinetica, la massa, la velocità di decadimento; però l'atomo del legno, l'atomo dell'osso, l'atomo della pelle, l'atomo del cemento sono atomi uguali. E come se tutti fossimo fatti coi mattoncini della "lego", questi sono identici ma le combinazioni sono molto numerose che danno risultati sconvolgenti nella loro infinita varietà.

T Siamo sempre nella trascrizione infinita dei codici

G Sì. Ma anche di più. Le leggi fisiche che sono attive, operative nel nostro contesto, nella nostra realtà, nel nostro ambiente fisico trascritto, non valgono più se aumentiamo la velocità di spostamento, se aumentiamo la temperatura o la caliamo oltre certi limiti, allora succedono altri fenomeni, si pensi alle voragini dell'universo e ai cosiddetti buchi neri. Già ipotizzati da Einstein cento anni fa ma soltanto adesso possiamo iniziare a dimostrare che sono cose reali, soltanto ora si prendono in considerazione.

L'equivalente della nostra massa solare atomica che può essere racchiusa nel volume di un bicchiere; è una concentrazione talmente alta che si fa fatica ad immaginarla. Allora ha un senso il racconto del mito religioso della creazione secondo cui Dio ha creato il mondo attraverso l'attività del logos tramite l'attività del pensiero che si traduce in oggetto. Dio che è tutto, crea il mondo con un'uscita di una parte di sé del tutto, il mondo come riflesso della qualità del divino, il rapporto tra la materia e la dimensione materialistica e spirituale si unisce in questo modo. Esse non sono parti di universi separati, sono aspetti separati di uno

Una vita per la psicologia

stesso universo. D'altro canto il concetto di eternità, noi lo possiamo solamente argomentare ma non è pensabile che nessuno uomo, per quanti sforzi faccia, riesca a capire come si può tradurre il concetto di eterno in qualcosa di esatto, di preciso anzi, il solo fatto di definirlo lo rende non compreso. L'eterno è in realtà la mancanza di tempo, è l'atemporale, il sempre uguale; torniamo alla visione del motore immobile, di Aristotele, di un modello veramente molto antico, molto semplice, molto diverso, distinto da quello della religione storica nostra e anche di quella ebraica o della visione filosofica di tipo empirico o di tipo associazionistico.

Neuroscienze e psiche

T Vi è una differenza tra la visione junghiana, che si ispira ad una complessa filosofia (trascendentale ed immanentistica) ed altri indirizzi come quello della psicologia cognitivo-comportamentale o delle neuroscienze?

G *Personalmente trovo la visione delle neuroscienze molto ingenua. La ricerca di una spiegazione di un corrispondente tra un cambiamento funzionale ed un cambiamento materiale mi pare di un'elementarietà eccessiva.*

T Tra gli indirizzi attuali della psicologia quello cognitivo-comportamentale e delle neuroscienze in generale sembrano avere maggiore popolarità e successo?

G *In realtà, ribadisco, sono modelli riduzionistici. La visione junghiana rispetta il mistero. Non pretende di risolvere, di spiegarlo.*

T In generale, però, i vari indirizzi della psicologia (psicodinamici, cognitivo-comportamentali, relazionali, fenomenologici, ecc) restano a sé stanti?

G *Certo.*

T Come delle monadi. E ciò ci allontana anche dal modello di Canestrari, Farnè e De Risio di cui abbiamo accennato all'inizio?

G *Sì. Io dico spesso ai miei studenti di riconoscere la nostra competenza ed i nostri limiti, perché ciò che possiamo immaginare è poco rispetto alla realtà. Soprattutto, io sono umile rispetto al mistero.*

T Tuttavia il proliferare degli indirizzi e scuole psicologiche allontana la possibilità di comprendere i vari punti di vista, di cogliere le assonanze e le differenze per dirigersi verso una condivisione di alcuni assunti di base in psicologia. Jaspers molti anni fa aveva segnalato come le differenti scuole psicologiche assumessero i caratteri di vere e proprie sette³⁸

G *Sì, è vero. Seguiamo diversi schemi interpretativi. Questo fa sì che la disciplina psicologica non sia una unitaria, né come linguaggio, né come oggetto, né come metodo.*

T Perché noi psicologi non facciamo questo sforzo adesso che siamo più tolleranti verso i nostri diversi indirizzi?

G *La ragione è forse di ordine storico dello sviluppo della psicologia, cioè nelle radici storiche che si possono rintracciare nella medicina, nella filosofia, nell'antropologia culturale, nella religione, tutte queste radici sono ancora vive, non sono dei canali morti o amputati.*

T Sono vive perché noi le rendiamo vive, non perché siano vere.

G. Sì, non abbiamo altro modo forse. Non abbiamo strumenti mentali, storici, metodologici che ci trasmettano le diverse concezioni o alternative. Per esempio, per uno studioso della mente in chiave fisiologica, l'immagine più ovvia è la corrispondenza tra attivazione di alcuni neuroni e la risposta mentale.

È la vecchia psicologia delle facoltà trasposta in termini moderni. Per esempio i neuroscienziati non si pongono quasi mai il problema della differenza tra l'intenzione e l'atto. Il piano dell'atto è nell'ambito dell'intenzione motoria che è completamente estraneo all'esecuzione dell'atto stesso. Noi non abbiamo nessun controllo (diretto e mentale), sui muscoli che si attivano, sugli enzimi che lavorano, sulle parti nervose che sono attivate.

T Siamo in una dimensione inconscia?

G Sì, sono tutti pezzi in relazione tra di loro, che fanno parte di un automatismo inconscio. Questo automatismo (inconscio) dei fisiologi non ci permette di ricondurre l'azione della sua causa nella corteccia cerebrale, nell'ormone. Per intenderci la medicina che cura l'affezione mentale non ci può essere. Per intenderci può esistere la medicina che attiva o inattiva delle risposte, che calma o eccita, che stanca o riposa, ma non può esistere una medicina che crea un pensiero, che crea una modificazione di contenuti mentali.

T Bisogna intendersi anche su quale livello agiamo: quello organico biologico o psicologico. Una volta stabilito il livello possiamo metterci d'accordo?

G Forse sì. Se ragioniamo in termini psicologici, mentali, diciamo che tutto lo studio fatto dai fisiologi e delle cosiddette neuroscienze, è niente, non ha quasi nessuna importanza, non ci dà nessuna spiegazione a livello mentale.

T Nessuna spiegazione dei progetti, desideri, dei timori, aspettative, paura. Ciò era stato già ampiamente chiarito negli anni settanta da Laing nella sua celebre opera *L'io diviso*.³⁹

G Sì, lo psichismo in senso stretto rimane una cosa non toccata dalle ricerche delle neuroscienze. Sono come quelle ricerche biologiche fatte sulle forme dei celenterati, sulle forme delle chioccioline, sulle forme di animali marini, dei molluschi, puoi dare tante spiegazioni (ma senza cogliere la realtà).

T Diciamo che le capacità di descrivere i codici nelle neuroscienze sono molto limitate?

G Diciamo che sono quasi inesistenti. Hanno una lettura molto elementare delle cose.

T Tuttavia non si può negare il grande sviluppo nelle neuroscienze...

G Sì, perché ci sono alcuni artifici anche elettronici come per es. nelle ricerche sui famosi neuroni a specchio. I neuroni a specchio danno un'immagine molto suggestiva. Fa venire in mente l'azione coordinata di gruppi di neuroni, come se fossero meccanicamente il riflesso uno dell'altro, cioè attivati a catena. Ma non ci dà una spiegazione, cioè per quale motivo, per esempio, la collaborazione tra i due emisferi avviene in modo così asimmetrico; gli emisferi cerebrali si danno il cambio a seconda dell'operazione che uno deve fare, insieme cercano una corrispondenza con la coscienza [e l'azione].

T Oltre alle ricerche sui "neuroni a specchio"⁴⁰ anche gli studi sulle emozioni e neuroni hanno dei limiti evidenti?

G In generale si fermano sull'ingresso della porta della coscienza. Fanno intravedere qualcosa ma non hanno la chiave in mano. Cercano delle spiegazioni troppo elementari. Sono

Una vita per la psicologia

modelli “riduzionistici” basati soprattutto sulla quantificazione. Come i modelli cognitivo-comportamentali o basati sul condizionamento operante o che si collegano ai modelli associati in età precoce. Sono modelli che funzionano, spiegano come si può applicare in termini di efficacia terapeutica un modello. Non spiegano, però, le malattie. Anche il modello freudiano all’inizio era molto elementare, per esempio l’idea che ci fosse un trauma all’origine delle malattie nevrotiche.

T Sì, però lo aveva smentito anche Freud...⁴¹

G Sì, se ne accorse abbastanza presto. Il lavoro di antichi ricordi o il lavoro di scavo archeologico, che alcuni hanno sviluppato a livelli assurdi come il trauma originario o trauma della nascita, non spiega molto perché tutti siamo nati con un trauma della nascita, oppure non c’è una differenza tra il parto cesareo e fisiologico.

T Cade la teoria del trauma?

G Sì e con essa anche le terapie basate sul cosiddetto “urlo primario”⁴² basate sullo sfogare l’impulso primario. Sono schemi interpretativi molto semplicistici che un pò fanno ridere. Per esempio capita a tutti di leggere testi soprattutto testi scientifici o testi accademici in cui si dice più o meno così: la scienza moderna ha dimostrato certe cose.

Oppure certe cose sono inconcepibili al giorno d’oggi, il giorno d’oggi magari è l’anno mille, l’anno milletrecento o milleottocento. Tutti quanti nel loro momento storico ed epoca di vita sono convinti di essere all’apice di un percorso di trasformazione. Di essere alla vetta di una lunga catena di progresso. Questo modello progressista, anticiclico e finalistico nel senso di una finalizzazione molto semplice è un modello totalmente vincente, cioè non c’è quasi nessuno che sia partecipe di modelli alternativi.

L’attualità di Renzo Canestrari nel panorama della psicologia moderna in Italia

T Torniamo a Canestrari che è stato fondamentale per la tua formazione professionale. Vorrei sapere da un lato quali rapporti avesse con l’altro psicologo medico, il francescano Agostino Gemelli⁴³, uno dei più importanti capiscuola della psicologia italiana, dall’altro se l’opera di Canestrari è ancora attuale nel panorama della psicologia moderna.

G Due domande in una ma cominciamo con la prima. Canestrari non ha avuto come punto di riferimento Agostino Gemelli giacché la sua formazione è legata, come ho già detto, a Pupilli⁴⁴ e a Cesare Musatti. Quest’ultimo, veneto di origine ebraica e messo al bando dalle leggi razziali del 1938, è uno dei fondatori della psicoanalisi. Insegnava a Padova e apparteneva alla scuola dell’ “elementarismo” viennese di fine ottocento integrato con la posizione della psicologia fenomenologica di orientamento gestaltico e della psicologia clinica di orientamento psicodinamico. Canestrari è stato un allievo diretto di Musatti, a sua volta allievo diretto di Benussi⁴⁵.

Quindi ha avuto come punto di riferimento questi due autori. Peraltro era un socialista di inizio novecento. Era anche un “romantico” per certi versi. Era un uomo dalle molte dimensioni. Nella sua attività accademica ha dato grande prova di abilità nel gestire il potere, nella gestione del personale, dei concorsi, però sempre mirando a creare una scuola, un indirizzo, non era un potere fine a se stesso. In qualche modo ha prodotto quello che ha fatto Cesa Bianchi a Milano, che era stato allievo di Gemelli.

T Quindi indirettamente da Canestrari, in quanto allievo indiretto di Benussi che si era molto interessato di ipnosi, hai sviluppato l’interesse per questa materia scrivendo un importante li-

bro⁴⁶. È stata questa un'azione coraggiosa perché nel mondo accademico si parla poco o niente dell'ipnosi come ho evidenziato da molti anni⁴⁷. Tornando a Canestrari, si può dire che non avesse come punto di riferimento il Gemelli, in quanto contrapposto a Musatti il quale si era spinto a definire il fondatore dell'Università Cattolica uno "psicologo improvvisato", come evidenziato da Cosmacini⁴⁸. Qual'è il tuo pensiero?

G Sono due scuole, Gemelli e Musatti, di orientamento diverso come è noto che hanno avuto due allievi importanti: Cesa Bianchi e Canestrari

T Che cosa ha aggiunto Canestrari all'opera dei suoi due maestri (Pupilli e Musatti) e come ha trascritto i relativi codici?

G Canestrari, rispetto a Pupilli e Musatti, di suo ci ha messo un notevole interesse per il sociale, quindi il recupero degli svantaggiati, dei ritardati mentali, dei disagiati da un punto di vista socio-economico in generale; ha favorito la pratica e l'istituzione dell'assistenza degli handicap mentali soprattutto, l'assistenza ai disabili, l'assistenza agli orfani ai figli dei carcerati o di famiglie ferite nella loro storia. Questi aspetti della psicologia sociale applicata per certi versi sono stati molto valorizzati con il lavoro che ha fatto insieme a Battacchi⁴⁹, uno dei suoi primi allievi.

T Personalmente ho molto apprezzato il lavoro del caposcuola bolognese sugli svantaggiati, devianti e ritardati mentali in quanto ha stimolato la mia attività professionale alla fine del 1977⁵⁰. A parte questa considerazione, Canestrari ha cercato di integrare la posizione del fisiologo Pupilli, che allargava i suoi interessi alla percettivologia, a quelli di Musatti rivolti alla psicoanalisi freudiana?

G Sì, per molti versi. Tuttavia l'integrazione di questi due orientamenti (percettivologia o psicologia sperimentale e psicoanalisi) non è stata facile, né completa, né seguita dai suoi allievi sino a diventare la sua posizione un po' isolata. Era un appassionato, totale, anche di cinema e di teatro. Lo spettacolo suggestivo è stato una cifra del suo lavoro clinico centrato sull'analisi delle opere cinematografiche o di tipo teatrale un po' alla Moreno⁵¹. È stato un eclettico. Non ha difeso una posizione accademica o un indirizzo particolare e neanche quella del clinico oppure dello scienziato che difende una posizione e vi si rinchiude.

T Passiamo alla seconda parte della domanda che riguarda l'attualità dell'opera di Canestrari a partire dall'istituzione dei corsi di laurea in psicologia nel 1971. Perché ebbe da ridire sull'impostazione di quei corsi?

G Canestrari preferiva che la psicologia fosse integrata a Medicina. Nei primi anni, come è noto, fu integrata a Magistero. Era fautore di un modello integrativo che non era rispettato da quella visione. Secondo me, non ha avuto tutti i torti. La psicologia italiana non ha avuto un suo sviluppo, non si è distinta in filoni particolari di ricerca. È un problema, per certi versi, dell'accademia italiana in genere. Le ricerche italiane sono state ricerche condotte in altri Paesi, in particolare negli Stati Uniti, in Francia, in Gran Bretagna o in Germania, quasi mai da nuclei italiani.

T Sì, conosco il tuo orientamento peraltro esplicitato nella tua più importante opera psicologica⁵², con cui rimarchi la formazione medica specialmente nella psicologia clinica. A tal proposito citi autori storici con formazione medica come: Freud, Jung, Bion, Winnicott, ecc. D'altro canto, l'isolamento di Canestrari comincia proprio con l'istituzione dei corsi di laurea in Psicologia in cui prevalse una matrice laica. Quale formazione auspichi per gli psicologi e psicoterapeuti italiani? È necessaria una formazione personale?

Una vita per la psicologia

G La formazione personale è indispensabile negli orientamenti psicoterapeutici psicodinamici, negli altri orientamenti non è indispensabile, anche se è utile. Tuttavia, il compito principale della psicologia accademica ed universitaria dovrebbe essere quello di formare dei medici migliori, degli insegnanti migliori, delle assistenti sociali più attente.

T Canestari si è interessato molto di questo aspetto?

G Sì, moltissimo, da questo punto di vista il compito principale dell'Università non è la formazione analitica dei suoi allievi, ma la competenza per quanto riguarda la terapia e la pratica psicologica applicabili o applicate in altri campi.

Per esempio nella docimologia, nella valutazione, nel recupero dei ritardi di apprendimento, nel recupero delle patologie di tipo demenziale, diciamo una serie di applicazioni dove la psicologia può andare a braccetto con un altro modo di essere medici, di essere assistenti sociali, di essere infermieri. Questa è un'idea che io condivido pienamente.

T È un'idea che si è un pò persa?

G Si è molto persa, talmente persa che non è neanche nell'orizzonte concettuale dei programmi universitari. Per esempio, nella facoltà di Medicina la psicologia è integrata in un corso che comprende la biologia, aspetti della fisiologia, ecc. per cui è diventata una materia organicistica dove la componente socio-relazionale, psicopedagogica e terapeutica sono uguali quasi a zero o nei migliori dei casi appena accennate.

Il medico si afferma sempre più come uno specialista della patologia d'organo o addirittura della diagnostica della patologia d'organo, il medico come laboratorista o per le diagnosi per immagini.

T Un medico tecnologico (o tecnocratico)?

G Sì, da un punto di vista psicologico è vicino allo zero assoluto. Poi c'è anche la questione grossissima delle assicurazioni, della responsabilità civile e penale e delle responsabilità mediche del loro operare, della continua necessità di difendersi contro eventuali accuse o procedimenti contro di loro.

T È la medicina difensiva?

G Sì, esatto. Quindi si cerca praticamente di evitare queste complicazioni. Quindi informare i pazienti in modo che non possono poi dire di non esser stati informati. Solo che si informa in un modo che distrugge la speranza, la capacità di reazione drammatizzando le situazioni.

T Questo aspetto (di analisi personale) nella formazione degli psicologi dovrebbe essere un po' recuperato?

G In realtà è stato proprio accantonato. Poi l'antipsichiatria all'inglese, quella che ha portato la Legge Basaglia da noi, è stata distruttiva, per certi versi, della capacità di lavorare sul piano psicologico con le malattie mentali gravi. La malattia mentale grave è diventata un problema di tipo ospedaliero. Un problema di acuzie, di gestione dell'emergenza o di ricovero coatto. Tutte le esperienze di terapia, d'integrazione, di cooperative di pazienti, di analisi intramoenia, intraospedaliera sono svanite nel nulla perché hanno buttato il bambino con l'acqua sporca. Basaglia ha avuto molto meriti, ma secondo me, anche molti limiti per cui abbiamo l'assistenza medicalizzata o l'abbandono; il manicomio domestico o la pura e semplice medicalizzazione con tranquillanti oppure semplicemente il ricovero coatto (il trattamento sanitario obbligatorio).

T In Italia vi sono oltre 100.000 psicologi. Quale percorso dovrebbe effettuare lo psicologo attuale?

G Il modello italiano è un modello un po' curioso. È un modello nato in modo "inintenzionato", è nato come un'ideologia un po' corporativa, tutto incentrato sulla creazione di questa figura professionale (Albo ed Ordine) che è un modello utile per i medici, per gli avvocati, per gli architetti, per gli ingegneri, ma per gli psicologi è un po' discutibile.

T La legge istitutiva dell'albo degli psicologi (n.56/1989) ha avuto molti anni d'incubazione.

G Sì, con un'ampia sanatoria ed alcune deroghe per quanto riguardava il tipo di formazione.

Formazione attuale degli psicologi e contesto sociale

T Alla luce di quanto abbiamo accennato rispetto alla formazione degli psicologi, bisognerebbe riformare il corso di Laurea in Psicologia ed i corsi di specializzazione post-lauream?

G Non ho un'idea precisa di come dovrebbe essere riformato il corso di laurea in psicologia. Sicuramente un'integrazione con lo studio medico dovrebbe essere una cosa utile e fondamentale. Soprattutto dare ai medici un'esperienza formativa di tipo psicologico, cosa che non viene fatta come ho già detto.

T Le tue esperienze, a Londra e a Ginevra, possono aggiungere qualcosa in merito al percorso formativo?

G A Ginevra sono ritornato per cinque anni facendo dei corsi di approfondimento verso un modello costruttivista che è il punto di partenza però con un modello integrato con la medicina, con la storia della cultura. Invece a Londra ho avuto un'esperienza che è stata formativa della mia personale capacità di ascolto, di diagnosi, di relazione, con i colleghi, di analisi anche puntuale, di confronto con la diagnostica.

Sono dei gruppi che riuniscono specialisti di varie categorie per studiare, come gestire i pazienti come aiutare, come ottimizzare le loro situazioni. Questi sono i famosi "gruppi Balint" che come è noto sono gruppi interprofessionali. I "gruppi Balint" li abbiamo riprodotti a Bologna con Canestrari dal 1981 al 1995.

Poi io sono venuto all'Università del Salento e questi gruppi sono andati avanti solo sino al 1999 perché Canestrari era troppo anziano per portarli avanti da solo. Essi nel tempo si erano modificati, per esempio erano diventati gruppi monotematici per cui si incentravano sulla ricostruzione di storie, soprattutto da un punto di vista psicodinamico, da guardare sotto altre luci, alcune volte con risultati brillanti, evocativi, altre volte meno consistenti.

T Quel tipo di formazione degli anni settanta (soprattutto alla luce della tua lunga esperienza accademica) è ancora valida oggi, un'era post-moderna incentrata su internet, verità parcellizzate, cambiamenti veloci?

G È una risposta un po' difficile da dare. Io sarei tentato di pensare che la formazione che offriamo è inadeguata perché non è assimilabile. Io mi accorgo moltissimo con il rapporto con gli studenti, specialmente negli esami, che non hanno capito le cose che ho detto (o che hanno studiato) perché non le hanno assimilate; hanno un vocabolario molto confuso, una conoscenza generale molto ridotta, e qualche volta un'intelligenza poco brillante, secondo me. Per esempio un ragazzo che ho esaminato stamattina tutte le volte che parlava di reazio-

Una vita per la psicologia

ne ad uno stimolo, parlava di “responso”. Ho corretto con “risposta” e aggiunto che “Cos’è il responso secondo lei?” “È ciò che uno fa come reazione ad un’altra cosa”. Non è così. Per una persona che ha questi deficit linguistici o cognitivi, in pratica, qualunque tipo di formazione forniamo risulta non assimilabile.

T La comunicazione non arriva?

G *Sì o arriva in modo confuso. Questa cosa mi fa molto dubitare sulla consapevolezza del voto di molte persone, la consapevolezza nel valutare i progetti, nel giudicare, per esempio, alcune volte sento fare discorsi di apprezzamento di comprensione, di differenza di tipo culturale, nei riguardi degli stranieri in quanto non sono integrabili perché hanno una cultura diversa, perché li dobbiamo comprendere. Però questa paura di sembrare razzisti, etnocentrici, va oltre ad un baluardo di diritti minimi, per es il diritto di non essere chiusi in casa, a non essere segregati perché uno vuole andare la sera fuori con amici, ad avere delle possibilità di spostamento. Quando penso a quelle povere ragazze pakistane che vengono portate a casa nel Paese di origine con l’inganno per fare matrimoni combinati con i loro cugini, alcune volte di 30-40 anni più grandi di loro, se non ci stanno vengono uccise⁵³. Cose efferate e tremende dove i fratelli contribuiscono all’uccisione, i padri all’assassinio e le madri nascondono tutto, non c’è nessuno che difenda queste persone, quindi c’è uno stranissimo connubio tra la follia di apparire razzisti e l’abbandono di alcuni assetti capitali della nostra cultura etica. Abbiamo conquistato con tanta fatica, in tanti anni e secoli, l’eguaglianza di fronte alla legge, l’eguaglianza dei sessi, la tolleranza o l’accettabilità di diverse religioni nello stesso territorio, tutte cose che in questi ambienti culturali sono incomprensibili. Per esempio per un islamico la conversione al cristianesimo è uguale all’abiura, ad una bestemmia, meritevoli di una condanna a morte per intenderci.*

T Quindi uno psicologo che si forma in quest’era post-moderna...

G *Non ha riferimenti molto chiari. Naturalmente in un passato non tanto lontano da noi c’erano cose per certi versi equivalenti come l’adorazione incondizionata di certe ideologie totalitarie considerate a priori positive. Si nascondevano i lager, si nascondevano i campi di lavoro forzati in Siberia, gli omicidi dei compagni di partito, la deportazione di popoli interi, efferatezze varie. Pensiamo ai cosacchi, ai polacchi, agli ucraini.*

T Adesso viviamo una certa conflittualità e confusione nell’integrazione degli immigrati soprattutto clandestini o lo scontro delle politiche tra rifiuto e accoglienza di chi sbarca in Italia proveniente da situazioni drammatiche. Qual è il tuo pensiero a tal proposito?

G *È vero, nello stesso tempo io sono molto colpito di quante cose succedano contemporaneamente nel mondo e passino quasi totalmente inosservate. Non sono al centro dell’esperienza vissuta di ognuno di noi. Per esempio, una guerra durata 10 anni e che ha prodotto due milioni e mezzo di morti, ha avuto dei massacri tra le diverse regioni del Congo non è esistita, praticamente, sui giornali italiani. È esistita la guerra al massacro dei Watussi uccisi dalle milizie Hutu perché i fatti erano enormi: gente che inseguiva i fedeli a colpi di machete li faceva a pezzi all’interno della chiesa, oppure bruciavano vive delle famiglie intere.*

Cose che non si potevano non notare, però molte cose quasi altrettanto gravi non sono state notate. Per esempio in Cina sono morte di fame pare dai 20 ai 30 milioni di persone negli anni settanta, ottanta, nella stessa epoca in cui i ragazzi in Italia sventolavano il libretto rosso di Mao come un modello di trasformazione culturale o rivoluzione culturale. Se ci fosse qualcuno qui che sventolasse il Mein Kampf⁵⁴ per le strade e osannasse il nazismo come

cultura che rinnova il mondo lo metterebbero in prigione o lo prenderebbero per matto, automaticamente verrebbe di sicuro emarginato; per il comunismo questo non succede. Per me questo è quasi un mistero. C'è un libro bellissimo di Orwell che si chiama 1984⁵⁵ una riedizione del libro ⁵⁶La fattoria degli animali e non c'è il minimo accenno che il modello di riferimento è Stalin; dipinge l'URSS dell'epoca in cui le parole d'ordine di questa società mascherano realtà opposte, per cui parole come uguaglianza, libertà, progresso nascondono realtà opposte come la disuguaglianza massima, la totale assenza di libertà e le persecuzioni basate sull'interesse personale. È rappresentata molto bene da questa idea: "tutti gli animali sono eguali ma alcuni animali sono più eguali degli altri", il libro rappresenta la rivolta della fattoria degli animali che si ribellano contro gli umani che perdono il potere. Consiglio una lettura attenta di questo famoso libro.

T È noto come le ideologie totalizzanti (o regimi totalitari) storicamente hanno prodotto eventi catastrofici. Vi sono molti esempi come Hitler con il nazismo, Stalin con il comunismo, la Chiesa cattolica con l'Inquisizione, per cui in nome di un'idea religiosa, politica sono state commesse stragi, persecuzioni, ecc⁵⁷. Tornando alla formazione dello psicologo, essa dovrebbe essere così variegata da includere orizzonti culturali molto ampi, anche quelli oscurati o misconosciuti includendo la realtà sociale latente e rimossa? Insomma oltre all'inconscio della psicoanalisi (il rimosso), della psicologia analitica (l'inconscio collettivo) e della fenomenologia (l'inconscio fenomenologico) bisognerebbe aggiungere l'inconscio culturale?

G Sì, in senso ampio. Naturalmente non è facile creare una società che comunichi veramente le cose reali e non la propaganda, ci sono tante tecniche per trasformare la percezione delle cose senza raccontare delle bugie vere e proprie.

T Lo psicologo dovrebbe anche essere istradato verso una pista etica a partire dalla realtà concreta e al di là delle fake news?

G Sì o comunque verso uno spirito critico in generale. Per esempio, la tattica di creazione di un set di gerarchie implicite per cui si informa su certe cose e non su altre ritenute non importanti, per intenderci quello schema razionalistico secondo cui l'uomo che morde il cane è notizia mentre se il cane morde l'uomo non lo è. Però potrebbe essere notizia che in Grecia vi sono stati circa ottocento bambini in più all'anno morti da quando l'Unione Europea ha preteso tutte quelle restrizioni come il blocco degli stipendi, ecc.

T Una psicologia, quindi, con un modello transculturale per modificare la prassi sociale?

G Sì, in questo senso mi sento di aderire al cento per cento al modello di Canestrari, con i risvolti applicativi in cui la ricerca è quella che conosce per incidere, per cambiare.

T Quindi allargare lo spettro della formazione?

G Mi piacerebbe che la formazione medica e psicologica fossero più prossime l'una all'altra. Non voglio dire che la formazione dello psicologo deve essere di tipo medico. Non chiedo tanto però come requisito essenziale una base medica.

T In effetti questa è una problematica molto antica e che per certi versi ha diviso gli psicologi dai medici. Per esempio per gli odontoiatri sono state integrate le competenze che un tempo erano dei medici ma ora non più; per i biologi alcune competenze sono condivise con i medici, mentre, per gli psicologi si è seguita la via della separazione salvo poi a riunirli nelle competenze psicoterapeutiche affidate sia agli uni che agli altri.

Una vita per la psicologia

G È vero, vi è stata una netta separazione tra medici e psicologi. La formazione dello psicoterapeuta è stata affrontata anche da Freud che naturalmente si riferiva alla psicoanalisi.

T Certamente. Freud voleva che la psicoanalisi fosse trasmessa ad una categoria di persone che non fossero preti o medici?

G Assolutamente vero.

T In altre parole la formazione dello psicologo dovrebbe da un lato integrare la formazione medica e psicologica e dall'altra quella transculturale e sociale con attenzione alla dimensione inconscia individuale e collettiva?

G Sì, naturalmente sono influenzato dalla mia esperienza di formazione, a me è sembrato che la competenza medica fosse un requisito importante, però riconosco che in molti casi non è così. Nella formazione ci vorrebbe una base comune tra medico e psicologo e poi differenziare il percorso. Un percorso biforcuto, un po' come fanno i dentisti appunto.

T Un problema analogo per certi versi alla formazione dello psichiatra. Nei primi anni ottanta Frighi⁵⁸ proponeva la "istituzione di un separato corso di laurea in Psichiatria come si è fatto per l'Odontoiatria" mentre Callieri⁵⁹ prospettava una formazione psichiatrica che comprendesse quella "biologica, psicologica e sociale". Potrebbe essere una buona soluzione l'istituzione di un corso di laurea in Psicologia medica? Naturalmente siamo nel sogno puro.

G Questo discorso può avere dei risvolti non tutti positivi. Per esempio, la formazione medica è molto scienziata, organicista e materialistica. Questo rappresenta quasi una camicia di forza nella formazione di uno psicoterapeuta.

T Dall'altro lato, nell'attuale formazione dello psicologo...

G Si vola molto. Ad ogni modo è un discorso tramontato.

T D'altra parte un corso di laurea in psicologia medica, con l'abilitazione dello psicologo a prescrivere gli psicofarmaci, confliggerebbe con l'attuale figura dello psichiatra che comunque resta un medico specializzato nella cura delle malattie mentali. Questo professionista a sua volta è distinto dal neurologo poiché la neuropsichiatria è stata scissa, appunto, in neurologia e psichiatria mentre rimane unificata la neuropsichiatria infantile. Qual'è il tuo pensiero?

G La psicologia medica, con tutti i suoi limiti, in ogni caso, sarebbe più comprensiva: comprenderebbe anche la psicopedagogia, la riabilitazione, la psicodiagnostica oltre alla stessa psichiatria e psicoterapia. Il motivo perché non succeda questa integrazione o non si dia il via ad un corso di formazione di questo tipo può avere diverse spiegazioni: forse il bisogno di mantenere delle distinzioni, di difendere la posizione acquisita. Credo che qualche vantaggio lo potremmo ottenere se nella formazione del medico la psicologia avesse più peso.

T Quindi, una medicina che recupera la psicologia e viceversa?

G Esatto, d'altra parte nella formazione attuale dello psicologo ci sono alcune materie mediche. Però, secondo me, è uno studio un po' distratto.

T Diciamo uno studio che fondamentalmente rimane un canale morto. Se uno psicologo studia medicina in modo adeguato (come nei corsi di laurea in medicina) e poi non è abilitato per esempio a prescrivere i farmaci nel settore di competenza (psicofarmaci per le psicopatologie che tratta), perché studiare medicina?

G *È vero, non è coerente.*

T D'altra parte anche lo studio parte dei medici della psicologia, come più volte hai ricordato, è uno studio un po' distratto.

G *Molto distratto.*

T Anche se devo dire che i giovani medici attuali hanno una maggiore attenzione verso la psicologia in generale ed in particolare nel versante della comunicazione, nel rapporto con i pazienti.

G *Spero tanto che sia così, anche perché non meno ne sono accorto. Probabilmente la mancanza di stimoli ha creato una certa fame di psicologia. Una questione marginale.*

T Non tanto, Solano (uno psicologo medico)⁶⁰, si è dedicato per molti anni alla integrazione tra psicologo e medico. Un recente decreto italiano⁶¹ prevede la figura dello psicologo delle cure primarie che affianca il medico di medicina generale...

G *Bisognerà aspettare gli sviluppi. Tra il dire ed il fare...*

Il recupero della dimensione spirituale nella formazione dello psicologo come ritrovamento dello slancio adolescenziale

T Questa nostra conversazione è giunta nella parte finale. Ciò che più mi ha colpito è il riferimento alla tua formazione junghiana incompleta come se fosse un sentiero interrotto che porta ad errare cioè ad incamminarsi verso una conoscenza delle cose sempre più alta. Nello stesso tempo non posso non fare un riferimento all'imminente tuo pensionamento e alla fine dell'insegnamento universitario. Mi pare il prossimo novembre, considerato che compi 71 anni a dicembre di questo anno. C'è qualche progetto imminente?

G *Proseguire lo studio su Jung che ho riscoperto ed ampliato proprio qui a Lecce, nel 1994, dove ho conosciuto gli allievi del compianto prof. Dario Caggia (junghiano di formazione, scomparso prematuramente nel 1989) che mi hanno aperto gli occhi su alcuni aspetti della realtà che non avevo mai considerato prima. Anche su alcuni aspetti antiscientifici che sono un po' azzardati da un punto di vista culturale. In poche parole con tutti i limiti che questa mia esperienza junghiana può avere, mi ha lasciato un po' di fame.*

Mi piacerebbe completare questi studi, fare di più, sapere di più, cambiare naturalmente me stesso, non lo ho fatto se non sino ad certo punto. Diciamo che la mia formazione medico-biologica, scientifica in senso lato, mi ha frenato nello sviluppare concetti come inconscio collettivo, archetipo, mitologemi, sincronicità, ecc. Tanti concetti junghiani sono un po' "pericolosi", da un certo punto di vista, nel senso che sono molto evocativi ed un po' confusivi, facendo della confusione un elemento fondamentale. Prendiamo per esempio il concetto di Sé, un'entità psichica analoga all'inconscio freudiano però collocato in una dimensione ultraindividuale; si può vedere il Sé come il totem, il simbolo, il punto di coagulo di tante correnti di pensiero, il punto di incontro di bisogni. C'è tanto da studiare.

T Un progetto complesso ed ambizioso...

G *Sì. Vorrei sviluppare una psicologia tanto più ricca di potenzialità quanto più scivolosa su un terreno molto instabile, molto insicuro, come l'ho vissuta io. È, comunque, un'esperienza interessante di crescita e arricchimento.*

Una vita per la psicologia

T In altre parole dai progetti, dagli ampi orizzonti, alla realtà prossima e futuribile. Approfondiamo questa visione molto particolare in cui la fantasia si mescola all'esistente e s'interpone tra realtà e possibilità.

G Sì, con piacere. Io sono riuscito in qualche modo a rivedere alcune concezioni che avevo alla luce di questo modello interpretativo, le ho riprese, le ho rinnovate, le ho giustificate diversamente. I risultati riguardano l'apprezzamento, per esempio, del cinema di Fellini, l'apprezzamento della letteratura del realismo magico della scuola sud-americana, tipo "Cronaca di una morte annunciata"⁶², ed una serie di cose che avevo conosciuto prima e riviste dopo.

T Con quale valore aggiunto?

G Le stesse cose hanno significato diverso: la stessa favola di pinocchio la puoi interpretare in diverso modo e cioè come una parabola morale, come un mito di fondazione, come un metafora di un percorso di vita di una persona, come la metafora di acquisizione di uno sviluppo di una identità adulta.

T Comprendo, ma anche le tue stesse esperienze dell'infanzia possono essere riviste alla luce di questa visione junghiana?

G Il discorso si fa complesso ma posso tentare di dare una spiegazione. Per esempio, la conoscenza di tipo analitico junghiano mi ha dato maggiori strumenti per mantenere un senso di integrità al di là delle trasformazioni, dell'invecchiamento, dei cambiamenti, delle perdite, rimane un nucleo fondamentale che sono io, che cresce nel tempo si mantiene, si giustifica, si complica, si complessifica. Questo senso di identità è una cosa che io devo a Jung e non a Freud. Questo, come ho precedentemente accennato, ha lasciato un messaggio molto materialistico, molto positivistico, molto monodimensionale. La dimensione spirituale in Freud è quasi sfuggita completamente. Il suo libro⁶³ sulle religioni è esemplare al riguardo è quasi indistinguibile dalla visione di Marx (come già accennato), dalla visione negativa o soprattutto riduttiva della religione.

T E cosa ti ha permesso questa conoscenza?

G Mi ha permesso di cogliere altri valori, altre possibilità, altre spiegazioni. Quando ero adolescente ho passato una fase in cui mi sentivo decisamente ateo. La fase tra i 14 e 20 anni, più o meno. Io ero arrivato alla conclusione che l'ateismo fosse l'unica posizione corretta come elaborazione logica a livello razionale. Se tutto quello che vediamo ed esiste non è dovuto al caso poiché ha un significato, uno scopo ed un'origine sposta completamente il problema. In altre parole non può essere tutto mortale ma deve avere un senso che vada oltre la disgregazione, la morte. Tuttavia, così facendo sposta il problema da un oggetto concreto ad un oggetto astratto, cioè dà gli attributi di immortalità, di indefinizione, di eternità ad un'entità che chiamiamo Dio il quale però in realtà crea gli stessi problemi logici, per esempio "cosa c'è di divino in Dio?"

La problematica è sempre uguale. In realtà, dal punto di vista della filosofia teologica, l'ateismo non ha più forza della religiosità perché l'ateo in qualche modo attribuisce il senso, il valore, l'eternità alla materia. Egli arriva all'idea che la materia si autosistemi secondo logiche di tipo fortuito in un modo necessario ed inevitabile, esattamente così come la vediamo. Questo è il modello di Darwin, per esempio, dove però c'è qualcosa che non funziona. Per fare un esempio, come ci comporteremmo se noi vedessimo dipinti in una grotta tutti i versi della divina commedia senza nessun errore. Non potremmo mai immaginare che si sia-

*no scritti da soli in miliardi di anni per aggregazione di molecole, o altro, come ci dicono i biologi, gli evolucionisti secondo cui tutto quanto è frutto di un processo casuale. In qualche modo questo è un'uscita dal mistero (giacchè di mistero si tratta) attraverso una soluzione che ha la stessa argomentazione, filosofica e logica della soluzione **addotta** dalla religione. L'unica differenza è che nella soluzione religiosa si ipostatizza un'entità intoccabile, inverificabile e muta. Dio per definizione, sinché siamo vivi, non si può vedere ne ci può rispondere. I materialisti dicono che tutto questo non è necessario ipostatizzando, in modo speculare, la materia in modo eterno.*

T Qual è la differenza tra l'ateismo nella tua visione adolescenziale e la prospettiva attuale junghiana?

G Sono diventato meno reattivo nel senso che il mio ateismo era anche frutto di un rifiuto, non credevo più a cose che avevo seguito in modo passivo sino ad allora. In altre parole, avevo scoperto delle possibilità diverse di comprensione e le avevo adottate al cento per cento con lo spirito di chi fa la rivoluzione e dice "ma siete tutti scemi praticamente e fate le cose senza capirle veramente? Seguite le cose per pura imitazione, per conformismo". Ho capito poi che non è così.

T È stato qualcosa venuto dal tuo mondo interiore?

G Sì, esatto.

T Non per l'influenza o pressione di altri?

G No. Assolutamente no. È la tipica rivoluzione dell'adolescente in crisi.

T Non può essere (è questa una domanda che rivolgo nel contempo a me stesso) qualcosa prodotta da se stessi, dal proprio mondo interiore che include l'inconscio nonostante si presenti con un atteggiamento di critica corrosiva adolescenziale?

G Sì, può essere. L'adolescenza è un modo di reagire alla scoperta del mondo. In fondo l'adolescente scopre delle cose perché prima non ci era mai passato. È come quando uno è bambino e gli si chiede cosa fa suo padre, può rispondere: "costruisce i treni"; quando diventa adolescente dice "mio padre fa il disegnatore", "il metalmeccanico", ecc, dà risposte aderenti alla realtà; a volte è una scoperta di persone che hanno smesso di essere ingenui in qualche modo. È un aspetto dell'adulità o della trasformazione adulta. A volte è una spinta di tipo ribellistico.

T Se nella tua adolescenza era presente una visione atea del mondo, la tua concezione attuale che cosa aggiunge o toglie a quella visione?

G Intanto, da un punto di vista temporale, c'è uno iato. Dai 20 ai 45 anni ho fatto convivere un atteggiamento critico un po' aprioristico di tipo ateo e a-religioso con la nascita del dubbio.

T Una coesistenza di tesi ed antitesi?

G Sì, poi a partire dai 45 anni ho scoperto altre culture religiose per esempio l'ebraismo di cui ti ho fatto cenno. Tutta la storia che è antecedente al cristianesimo è stata rivista da me in chiave precristiana e non cristiana. Ho capito, per esempio, che tutto quello che dice Gesù appartiene alla tradizione giudaica. Lui di fronte ad una domanda di alcuni apostoli o discepoli dice che è venuto per non cambiare neanche una jota della Legge "Torah"⁶⁴. In un altro passaggio dice che non è venuto per comunicare la Legge ai non credenti, agli stranieri ma

Una vita per la psicologia

solamente per recuperare le pecore smarrite della tribù di Israele e questo lo dice riferendosi ad una donna di Tiro, una fenicia che gli chiedeva aiuto, un intervento miracoloso fondamentalmente. Lui in primo momento ha rifiutato poi, di fronte a questa professione di fiducia e di accoglienza di questa donna, ha accettato. Peraltro, appare ridicola la contrapposizione tra cristiani e farisei.

T Puoi approfondire?

G *Per i Greci il cristianesimo è una follia, per i giudei il cristianesimo è una bestemmia, per un motivo molto banale. Per i Greci è una follia perché pensa alla divinità che si incarna, diventa un uomo che muore in croce, risorge, che nasce da una vergine perché lo spirito santo lo ha concepito.*

T Potremmo essere addirittura nell'ambito di un delirio culturale⁶⁵, solamente che è condiviso da una comunità?

G Sì. *Una cosa molto strana, se uno ci pensasse per pochi attimi, bisogna proprio riconoscere che molte parti del "Credo" sfidano la logica. Non c'è molta differenza tra questa concezione ed il mito di Osiride. Anche questo è morto, poi risorto, è diventato una stella Osiride-Sirio in cielo come segnale oppure altri miti come il culto di Mitra anche lì si parla di un'entità divina che muore, risorge e rimane in eterno⁶⁶.*

T In effetti molti miti sono stati trasposti dalla religione cristiana...

G Sì. *Altri venivano prima della tradizione cristiana ed autonomi da essa. Il Cristianesimo ha una data di nascita molto precisa, il 325, il concilio di Nicea. Dopo 10 anni da quando Costantino ha favorito questa religione dell'impero, l'ha resa legale. Lui, come imperatore e non come sacerdote o cristiano o battezzato, ha convocato il concilio ecumenico che ha fissato i cardini della religione, i testi canonici, il "Credo", ecc. Tutte le domeniche a messa si recita il "Credo" di Nicea.*

Questa è una cosa molto bizzarra, non è vero che il Cristianesimo è nato con Cristo, addirittura è nato tre secoli dopo, cioè le cose che erano prima sono cose molto diverse di quelle che sono state dopo. Per esempio sino al quarto secolo era dominante la corrente di Ario secondo cui Cristo era solo Dio (non era Dio e uomo allo stesso tempo) e non c'era la Trinità come fondazione teorica, ma un monoteismo assoluto come nell'ebraismo. Ci sono moltissime differenze. Ci sono zone in cui l'arianesimo era talmente dominante che cacciò i cattolici, li espulse proprio fisicamente dalle Comunità. In Romagna c'è una città che si chiama Cattolica, questa nasce dal fatto che i seguaci di Ario avendo vinto e preso il potere a Rimini espulsero tutti i non seguaci di Ario, che si rifugiarono in questo piccolo centro della provincia di Rimini, chiamato appunto Cattolica. Poi, dopo un ventina di anni, tornarono a Rimini e massacrarono tutti gli ariani, ripreso il potere proprio attraverso un atto di forza. Ciò è avvenuto a metà del quarto secolo (intorno al 359)⁶⁷.

T Una storia scritta da chi vince?

G *Chi ha vinto ha scritto che il papato di Roma sarebbe diventata la sede del vicario di Cristo perché fondato da Pietro.*

T Una storia "inventata" per giustificare il potere?

G In qualche modo sì. Giacomo, per esempio, è stato il capo dei cristiani a Gerusalemme intorno al primo secolo, in quanto fratello di Cristo che ha avuto tre fratelli e quattro sorelle e non era figlio unico.

T Tuttavia, secondo altre linee di pensiero la comprensione della realtà storica può avere molte spiegazioni: da quella mitizzata (che non ha un'evidenza) a quella demitizzata (che cerca di riportare le scoperte ai veri autori) sino, infine, a quella che cerca di situare i fatti nella realtà; in quest'ultimo caso si tratta di analizzare la funzione di un evento nel corso della storia indipendentemente dalla sua esistenza⁶⁸. Ma lasciando da parte queste considerazioni, che richiederebbero un'altra intervista, secondo te i racconti storici delle religioni, a cui ti riferisci, rappresentano storie parallele o c'è una storia vera mentre le altre sono inventate?

G Io ho avuto delle difficoltà crescenti ad accettare delle spiegazioni che cancellavano tutta la storia giudaica ed ho pensato: se Dio ha stretto un patto con un popolo, se c'è stata una liberazione dalla schiavitù in Egitto e la rivelazione sul Sinai, se ci sono stati i dieci comandamenti, Dio non può contraddire il patto.

Se Dio ha fatto delle promesse per queste sono per l'eternità, non può esistere un secondo patto che nega il primo, ma eventualmente che lo completa. Il secondo patto vorrebbe dire: non ci sono soltanto gli Ebrei come figli eletti e Popolo della Legge ma tutti quelli che aderiranno alla religione monoteista, ai dieci comandamenti, ecc.

T Ci sono cose che non tornano?

G Ho colto nella chiesa come preteso "Nuovo Israele" un'aberrazione, un'idea diabolica che poi ha portato alle persecuzioni, all'antisemitismo, all'illegittimo trattamento di questo popolo come popolo abietto.

T Capisco, siamo nelle ideologie totalizzanti di cui abbiamo accennato prima. Tornando all'ateismo manifestato nella tua adolescenza, all'incertezza nei successivi 25 anni, alla conoscenza delle storie parallele della religione cristiana, tutto ciò ha avuto un seguito dopo?

G C'è stata in me una sorta di conversione interiore, ho recuperato la fede in Dio.

T Nello stesso modo in cui era avvenuta la ribellione alla religione nell'adolescenza? Ed era un impulso interiore o una pressione esterna?

G In parte dall'esterno, naturalmente rielaborato da me, dalla mia interiorità ma anche da alcune letture di Jung, ma non solo. Ho ristudiato la Bibbia anche in parte nel testo originale, ho cercato di studiare l'ebraico, di capire meglio il senso dell'interpretazione dei testi; ho fatto in qualche modo un mio corso di formazione come crescita personale, come persona adulta.

T La tesi ateistica adolescenziale, insomma, è stata rivisitata.

G È stata smontata, sterilizzata. Non ho, comunque, la certezza assoluta che ci sia un Dio come è descritto nella tradizione giudaico-cristiana, personale e che interviene nella Storia..

Prospettive

T Da quanto hai narrato si apre un nuovo ciclo nella tua vita: da un lato approfondire le teorie di Jung nel versante più contestato (sincronie, telepatia, mondo magico, miti, ecc), dall'altro

Una vita per la psicologia

vuoi accrescere la dimensione spirituale. Mi sembra di capire che non hai una certezza assoluta dell'esistenza di Dio e quindi rimane qualche traccia della visione di Canestrari?

G Certo. Penso che la certezza assoluta non sia il frutto di una grande intelligenza. Come si fa ad essere assolutamente certi? Io sono fiduciosamente certo o speranzosamente certo, ma non assolutamente certo.

T Comunque è un bel programma, ampio, impegnativo, durevole e grandioso nello stesso tempo come il tuo monumentale testo di *Psicologia umana e animale* che accompagna (ed accompagnerà ancora) la formazione di tanti psicologi e medici.

G Ammetto la complessità del progetto ma lo ritengo una cosa possibile anche perché l'ambiente accademico, in cui sono stato tanti anni, non mi ha aiutato in questo senso. Parlare di tematiche religiose in un ambiente universitario è un tabù. Un modo sicuro per farti emarginare è avere, appunto, un approccio religioso.

T Si può essere presi per mistici deliranti?

G Può essere...

T Questo percorso di crescita in generale può servire anche alla formazione dello psicologo, può rappresentare una marcia in più?

G Personalmente ritengo che la dimensione spirituale nella mia formazione professionale sia stata importante e non possa essere separata da quest'ultima. Il mio rapporto con i pazienti, dopo questo mio ormai ultratrentennale percorso religioso, è migliorato, più ricco, meno dogmatico, più affermativo, insomma ha molte qualità positive.

T Però c'è una schiera di psicologi che non ritiene utile (o ritiene ininfluyente) questa dimensione spirituale (religiosa) nella loro formazione e neanche nella pratica clinica. È possibile che in questi psicologi la spiritualità si manifesti come dimensione trascendentale, oltre l'inconscio, cioè come un alone (invisibile) nel rapporto terapeuta-paziente?

G Si è possibile. Può essere un implicito della relazione. Ma si può chiedere che cos'è che giustifica l'attività clinica, cos'è che la motiva per dirla in termini più corretti. Forse la ricerca dell'Umano in noi, attraverso la ricerca dell'Umano negli altri? D'altra parte penso che nessun clinico riesca a giustificare la sua attività su un piano solamente logico-razionale o materialistico.

Mi pare molto difficile. Per che cosa lo fa, per curiosità, per ricerca, per soldi, lo fa per la posizione sociale che acquisisce, lo fa (come direbbe Freud) per una tendenza a guardare, lo fa per sublimare una spinta inconfessabile? Ci può essere qualche componente di questi aspetti. Però non penso che sia la componente fondamentale o centrale. In generale la dimensione spirituale è, quanto meno, ben nascosta. Non è evidenziata neanche a chi la vive. È un po' in ombra, un po' in secondo piano. Però penso, come dicevi prima, che la dimensione spirituale esista comunque (anche se sotto diverso nome), forse è il vero motore delle nostre azioni anche se non c'è ne rendiamo conto.

T Per Jung il complesso di Edipo è rapportabile in qualche misura al ritorno dell'infanzia, del rapporto con la madre cioè alle proprie radici per crescere⁶⁹. È possibile affermare che i tuoi vissuti dell'infanzia (figlio unico), dell'adolescenza (ateismo e mitologia), l'incontro con i tuoi maestri nonché compagni di viaggio, l'incontro con la visione junghiana e la religione

ebraica, ti abbiano portato a rivivere la tua infanzia e il rapporto con i tuoi genitori sotto un'altra luce?

G Sì, in qualche maniera. Siamo nel sogno.

T Ma, veramente, c'è un sogno nel cassetto?

G No, in particolare, ma mi piacerebbe lasciare degli allievi che proseguano la mia opera, ma non so se questo avverrà.

T Questo tuo desiderio, di continuità della ricerca, è un invito che sicuramente sarà accolto soprattutto per il linguaggio chiaro con cui esponi la visione della vita umana a partire dal tuo mondo personale nel quotidiano. Ciò è emerso anche in questa conversazione, veramente autentica e quindi inevitabilmente scandita da qualche lapsus, dimenticanza, qualche sogno "ricorrente", da un atteggiamento forse "un po' difensivo" ma anche da antichi slanci adolescenziali, però tutti insieme rivolti verso un immenso desiderio di conoscenza.

Ho percepito una voglia di conoscenza così grande tanto da non essere stata soffocata dai vissuti di isolamento, in quanto allievo di Canestrari, e neanche dall'azione frenante del mondo accademico, talora nascosta in un'immane forza d'inerzia. Ho avuto modo di conoscere i tanti maestri e compagni di viaggio (veramente grandi) che ti hanno accompagnato in tale affascinante cammino e che, in questi anni di collaborazione, mi hanno dato la suggestiva sensazione di condividere con te.

Colgo pure, in questo tuo desiderio di conoscenza, l'apertura di un nuovo ciclo di vita tutto ancora da scoprire ma ancorato a profonde radici motivazionali, le stesse che hai ben rappresentato, all'inizio di questa intervista, nella partecipazione a quel coraggioso esperimento di laboratorio. Penso infine che la tua opera racchiusa nel citato testo, *Psicologia umana e animale*, rappresenti ancora di più uno stimolo a proseguire il tuo lavoro. Grazie ancora.

G Grazie a te.

Una vita per la psicologia

Note Bibliografiche

¹ All'epoca assistente di Fisiologia umana, poi Ordinario di Fisiologia e Direttore dell'Istituto di fisiologia del Dipartimento di scienze biomediche e scienze neuromotorie dell'Alma Mater. Nato nel 1938, Emerito, autore di oltre 300 pubblicazioni, molte centrate sulla psicofisiologia del sonno e del sogno.

² Mario Farnè, 1932 - 2017, Ordinario di Psicologia medica nella Facoltà di Medicina. Autore di oltre settanta monografie, fra le quali *La percezione dello spazio visivo*. Bologna: Cappelli. 1972.

³ Renzo Canestrari nato il 19-8-1924 e morto il 28-1-2017 è uno dei pionieri della rinascita e psicologia italiana. È stato fondatore della Scuola bolognese di Psicologia e punto di riferimento accademico e scientifico per oltre 40 anni.

⁴ Nel web si trovano molti riferimenti a Renzo Canestrari che testimoniano la sua attiva presenza.

⁵ Tubino V. (2006), "Tre anni sotto terra per studiare il sonno", *WWW.corriere.it*

⁶ Moreno J.L. (1985), *Manuale di psicodramma* (a cura di Rosati O.). Roma: Ubaldini; De Grada E.(1972), *Appunti di metodologia della ricerca psicologico-sociale*. Roma: Bulzoni. P.88.

⁷ Pannella M. (2016). *Una libertà felice. La mia vita*. Milano: Mondadori.

⁸ Lewin K. (1936). *Principi di psicologia topologica*. Firenze: Edizioni OS.1961; Ossicini A. (1974) *Kurt Lewin e la psicologia moderna*. Roma: Armando.1974, pp.37-44.

⁹ Renzo Canestrari, vedi nota sopra.

¹⁰ Marco Walter Battacchi, vedi nota sotto.

¹¹ Roberto Pani, nato ad Ancona nel 1946, vivente, già associato in Psicologia dello sviluppo, autore di molti studi di psicologia dinamica, psicodramma analitico e psicologia clinica, fra i quali: Pani R., Bialcati R., Sagliaschi S. (2009). *Psicologia clinica e psicopatologia per l'educazione e la formazione*. Bologna: il Mulino.

¹² Freud S. (1908), *Il piccolo Hans*. Milano: Feltrinelli.1994.

¹³ Freud S. (1937), *Analisi terminabile ed interminabile*.Torino: Boringhieri. 1963; Freud S.(1927). *Avvenire di una illusione*. Torino: Boringhieri. 1963.

¹⁴ Jaspers K..*Allgemeine Psychopathologie* (1913). Trad. it.: *Psicopatologia generale*. Roma: Il Pensiero scientifico. 1982,p.106

¹⁵ Nato il 18-8-1913 a Trieste e morto a Trieste il 13-3-1993, allievo di C. Musatti. Fu un esponente importante della psicologia della Gestalt a livello internazionale.

¹⁶ Cesare Musatti nato il 21-9-1897 e morto il 21-3-1989. Entrò in polemica con Padre Agostino Gemelli costituendo un filone a parte nella ricerca psicologica italiana. A lui si deve in modo particolare l'introduzione e la diffusione della Psicoanalisi in Italia.

¹⁷ Le pubblicazioni di Godino, da solo o insieme ad altri, sono oltre centottanta di cui circa cinquanta sono citate o sintetizzate nel volume Canestrari R., Godino A. (2017). *Manuale di Psicologia umana e animale*, Clueb, Bologna. Tra i volumi si veda: Godino A., Imperiale G. (2006). *Far ridere non è uno scherzo*. Milella: Lecce; Godino A., Lacarbonara A. (1998). *Identità multiple. Psicologie del transessualismo*. Milano: Franco Angeli; Godino A. Majorello C.(2002). *Nel profondo dell'anima. La dimensione archetipica del sé*. Urbino: Quattroventi; Godino A.(1984), *Problemi psicologici della mezza età*. Bologna: Cappelli; Godino A.(1999). *Sogno, viaggio nell'ombra. Percorsi del mondo notturno*. Bologna; Godino A., Toscano A. (2007). *Ipnosi, storia e tecniche*. Milano: Angeli.

¹⁸ Carlo de Risio nato nel 1926 e morto nel 2011. Fu il primo Direttore del reparto di Psichiatria e della Scuola di Specializzazione in Psichiatria dell'Università degli Studi di Parma.

¹⁹ Franco Basaglia è nato a Venezia l'11 marzo del 1924 e morto il 29-8-1980. Fu ispiratore della legge n.180/1978, che porta il suo nome, introducendo un'importante revisione ordinamentale degli ospedali psichiatrici in Italia.

²⁰ Balloni A., nato a San Benedetto Po (Mn) il 6-4-1935. È stato professore ordinario di Criminologia presso l'Università di Bologna.

²¹ Godino A., Colazzo A. (2004). *Nella mente del mostro. Inquietante viaggio nell'universo dei serial-Killer*. Lecce: Milella.

²² *Ordinario in Psicologia dello sviluppo, nata nel 1935*. Tra le opere più importanti: Giovannelli G.(1993). *Prenascere, nascere e rinascere. Lo sviluppo neuropsicologico nei primi tre mesi di vita*. Roma: Carrocci.

²³ Marino Bosinelli, nato a Bologna nel 1927 e morto nel 2013, è stato uno psicologo medico e specialista in Malattie nervose e mentali nonché professore ordinario di psicologia presso l'Università di Bologna. Ha collaborato sin dal 1956 con Renzo Canestrari nello sviluppo della psicologia sperimentale in Italia. Tra le opere più importanti: Bosinelli M.,Cicogna P, a cura di (1984), *Psychology of dreaming*. Bologna; Bosinelli M.,Cicogna P (a cura di) 1991, *Sogni: figli di un cervello ozioso*, Bologna.

²⁴ Stanghellini G. (2016). "Arnaldo Ballerini. In memoriam". *Comprendre*. PP.24-25

²⁵ Marco W. Battacchi, fra i primi allievi e collaboratori di Renzo Canestrari nel 1956, nato nel 1927 e morto nel 2006, Ordinario di Psicologia evolutiva Direttore e Fondatore del Dipartimento di Psicologia della Università di Bologna. Autore, fra l'altro, del *Trattato enciclopedico di psicologia dell'età evolutiva*, tre tomi. Padova: Piccin.1988.

²⁶ Jung C. G. *Opere*. Torino:Boringhieri.Volumi 1-18 (1969-2007); Jung C. G.(2017). *Il Libro rosso*. Torino: Boringhieri.

²⁷ Freud S. (1927). *Avvenire di una illusione*. Torino Boringhieri.1963.

²⁸ Nato il 1920 e morto nel 1993. Regista di importantissimi films italiani, tra cui: "Luci del varietà", "Lo sceicco bianco", "I vitelloni", "La strada", "Le notti di Cabiria", "La dolce vita", "8 1/2", "Giulietta degli spiriti", "Amarcord", "Fellini Satyricon", "La città delle donne", "Casanova", "Ginger e Fred", "Intervista", "La voce della luna"). Tra i libri di Federico Fellini (o riferiti alla sua opera) possiamo ricordare: *La mia Rimini*. Cappelli. Bologna. 1967; *Il libro dei sogni*. (A cura di Tullio Kesich e Vittorio Boarini). Milano: Rizzoli. 2007; Ángel Quintana, *Federico Fellini*. Cahiers du Cinema. Paris, 2011. Nell'opera di Federico Fellini è presente in modo importante l'influsso della psicologia del profondo nelle diverse dimensioni.

²⁹ Diano C. (a cura di). *I tragici greci, Eschilo e Sofocle. Euripide*. Firenze: Sansoni. 1989.

³⁰ Marie Louise von Franz (1980). *Psiche e materia*. Torino: Boringhieri.

³¹ Gershom Scholem (2008). *L'idea messianica nell'ebraismo e altri saggi sulla spiritualità ebraica*. Milano: Adelphi.

³² Freud S.(1922). *Sogni e telepatia*. Torino: Boringhieri.1963.

³³ Heidegger M. (1927). *Essere e tempo*. Milano: Longanesi.1970.

³⁴ Yosef Yerushalmi (1997). *Il Mosè di Freud. Giudaismo terminabile e interminabile*. Torino: Einaudi.

³⁵ Ellenberger riconduce per certi versi le radici del pensiero freudiano alla religione ebraica (Ellenberger H. F., *The discovery of the unconscious. The History and evolution dynamic psychiatry*, 1970. Trad. it. *La scoperta dell'inconscio. Storia della psichiatria dinamica*. Torino: Boringhieri.1976)

³⁶ Tarantino F. (1980). "La critica di I. Svevo al pensiero di S. Freud", in *Folia Neuropsychiatrica*. Anno XXXIII , fascicolo I-IV.

³⁷ G. Di Petta (2013). Il canone fenomenologico della cura, in Calvi L. (2013). *La coscienza paziente. Esercizi fenomenologici per una cura fenomenologica*. Roma: Giovanni Fioriti.

³⁸ Jaspers K. Op.cit.,p.822

- ³⁹ Laing R.D. (1959). *L'io diviso. Studio di psichiatria esistenziale*. Torino: Einaudi.
- ⁴⁰ Gallese, V. and Goldman, A. (1998) Mirror neurons and the simulation theory of mindreading. *Trends in Cognitive Sciences*: 12; 493-501
- ⁴¹ Freud S. (1919). Il Perturbante, in *Totem e tabù*. Roma: Newton Compton. 1970; Armando A. (2019). *Storicizzare Freud*. Milano: Angeli.
- ⁴² Teoria dell'urlo primario (Primal scream) il cui autore fu Arthur Janov (Los Angeles, 1924-2017). Fra i libri pubblicati in italiano: *Il potere dell'amore. L'azione dell'affetto materno sullo sviluppo psicofisico del bambino*. Roma: Armando. 2002.
- ⁴³ Agostino Gemelli, nato nel 1878 e morto nel 1958, è stato un frate Franciscano Medico, Psicologo e fondatore dell'Università Cattolica. Allievo di Kiesow e Golgi è il punto di riferimento della psicologia italiana del primo novecento.
- ⁴⁴ Giulio Cesare Pupilli, nato nel 1893 e morto nel 1973, insegnò Fisiologia nel 1935 presso l'Università di Siena e, a partire dal 1938, presso quella di Bologna. Importanti sono le sue ricerche nel campo neurofisiologico.
- ⁴⁵ Benussi V. (1932). *La suggestione e l'ipnosi come mezzi di analisi psichica della vita reale*. Bologna: Zanichelli.
- ⁴⁶ Godino A., Toscano A. (2007). *L' Ipnosi: Storia e Tecniche*. Milano: Franco Angeli.
- ⁴⁷ Vedi alcuni miei lavori: Tarantino F. (2000). La psicoterapia ipnotica nella prospettiva fenomenologico-esistenziale. Casi clinici in: *Rivista Italiana di Ipnosi e Psicoterapia Ipnolica*, n. 4; Tarantino F. (2001). Fondamenti fenomenologici nella psicoterapia ipnotica neo-ericksoniana in: *Ipnosi del 2000: il pensiero di Milton Erickson e dei neo-ericksoniani. Costruire ponti di comprensione verso il futuro*. XII Congresso Nazionale. AMISI. Milano; Tarantino F. (2004). *Nuove Frontiere in Psicoterapia Ipnolica. La prospettiva fenomenologico-esistenziale*. Milano: AMISI; Tarantino F. (2012). Stati modificati di coscienza. La prospettiva fenomenologica in: *Psychofenia*, 26, p. 69-120; Tarantino F. (2015) *Con il cuore e con la mente. Per una prospettiva fenomenologica nelle psicoterapie*. Lecce: Milella; Tarantino F. (2018). Ipnosi e realtà mentale. Un'inedita intervista a Giampiero Mosconi. *Rivista Italiana di Ipnosi e Psicoterapia Ipnolica*.
- ⁴⁸ Cosmacini L. (1995). *Gemelli. Il Machiavelli di Dio*. Milano: Rizzoli. P.192.
- ⁴⁹ Canestrari R., Battacchi M.W., Crociati C. (1967). *Il disadattamento degli anziani e il problema dell'assistenza pubblica*. Bologna: Cappelli.
- ⁵⁰ È del 4-8-1977 la legge che inserisce i disabili (sensoriali, psichici, ecc) nelle classi normali. Tra i miei lavori mi permetto di citare: Tarantino F. (1979), "La valutazione delle attività intellettive del bambini in età prescolare. Presupposti teorico-sperimentali", in 'Rivista Folia Neuropsychiatrica', Anno XXII, fascicolo III-IV; Tarantino F. (1993). *Psicologia dell'educazione e psicoterapia infantile. Esperienze e ricerche*. Galatina: Congedo; Tarantino F. (2005) "Devianze e tossicodipendenze giovanili in una prospettiva esistenziale", in 'Voci di Strada', Anno XVII, N. I; Tarantino F. (1995) *Tossicomanie ed esistenza. Aspetti psicologici e psicoterapeutici*. Cavallino di Lecce: Capone
- ⁵¹ De Grada E. (1972). *Appunti di metodologia psicologico-sociale*. Roma: Bulzoni.
- ⁵² Canestrari R, Godino A. (2017). *Psicologia umana e animale*. Bologna: Clueb. P.418
- ⁵³ Uccisa per aver rifiutato il matrimonio combinato: assolti i parenti di Sana, articolo di Sergio Rame, *Il Giornale*, 15 febbraio 2019.
- ⁵⁴ È il saggio pubblicato nel 1925 in cui Hitler espone il suo pensiero politico e le finalità del Partito Nazional Socialista dei Lavoratori Tedeschi.
- ⁵⁵ Orwell G. (1945). *La fattoria degli animali*: Milano: Mondadori.
- ⁵⁶ Orwell G. (1948) *1984*. Milano: Mondadori.
- ⁵⁷ Tarantino F. (2018). Schegge di esistenza. Un'intervista di Francesco Tarantino a Luigi Antonello Armando, *Psychofenia*. N.12.

⁵⁸ Frighi L. (1982). “Le radici mediche dello psichiatra” in *L'identità dello psichiatra*, a cura di Gilberti F., Roma: Il Pensiero Scientifico. P.31

⁵⁹ Callieri B. (1982), “L'ambiguità dell'incontro”, in *L'identità dello psichiatra*, cit., p.25

⁶⁰ Solano L. (2018). *Dal sintomo alla persona. Medico e psicologo insieme per l'assistenza di base*. Milano: FrancoAngeli.

⁶¹ Decreto Calabria del 19-6-19.

⁶² *Crònica de una muerte anunciada*, Gabriel Garcia Màrquez, Planeta, Madrid, 1981 (trad. Italiana, Mondadori, Milano 1982).

⁶³ Freud S.(1927). *Avvenire di una illusione*. Torino: Boringhieri. 1963.

⁶⁴ Il riferimento è a numerosi passaggi del Vangelo secondo Matteo, alla risposta su come atteggiarsi per il pagamento dei tributi a Roma, all'incontro con la Samaritana, etc.

⁶⁵ Bartocci G. (2013), Reflections sur spiritualité, religion et psychiatrie, in *Encyclopédie Medico Chirurgicale- Psychiatrie*. Amsterdam: Elsevier Masson.

⁶⁶ Per il mito di Osiride: Mario Tosi (2004). *Dizionario enciclopedico delle Divinità dell'Antico Egitto*. Torino: Ananke.

⁶⁷ Narra la leggenda, riportata da Clementini, che a Cattolica si sarebbero rifugiati i cristiani della minoranza non ariana dopo la conclusione del concilio di Rimini e la uccisione del vescovo cattolico Gaudenzio.

⁶⁸ Armando, A. (2019), *op. cit*; Tarantino F., Schegge di esistenza, *op.cit.*; Ellenberger, *op. cit.*; De Martino. E.(1958), *Il mondo magico*. Torino: Einaudi.

⁶⁹ Ellenberger H. F., *op.cit.*; Armando A. (2019), *op. cit*.

